

CDLXXIX.

SEDUTA DI SABATO 15 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	23149
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887);	
RAFFAELLI ed altri: Inclusionione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535)	23149
PRESIDENTE	23149
SPALLONE	23150
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	23150, 23153, 23154, 23155, 23156, 23161, 23163
DE' COCCI	23155, 23156, 23158
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766)	23165
PRESIDENTE	23165
DEGLI OCCHI	23165
GONELLA GIUSEPPE	23173
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	23174, 23175, 23176, 23177, 23178, 23179, 23180
CASSIANI	23179
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	23149
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	23180
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	23181

La seduta comincia alle 10.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pedini.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PRETI ed altri: « Espropriazione per pubblica utilità di Villa Savoia, sita nel comune di Roma » (3207);

SINESIO e SCALIA: « Concessione di congedo illimitato ai giovani che hanno contratto matrimonio prima del servizio di leva » (3208);

FRANZO ed altri: « Modifiche al decreto presidenziale 28 giugno 1946, n. 84, concernente il trattamento di quiescenza del personale delle stazioni sperimentali agrarie consorziali » (3209).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887), e della proposta di legge Raffaelli ed altri: Inclusionione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni modificative ed integra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

tive delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016; e della proposta di legge Raffaelli ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro tra gli istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016.

È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Spallone. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando si propone, come può dedursi dal titolo, di unificare i vari provvedimenti di incentivazione per la piccola e media industria che sono stati emanati in questo ultimo periodo di tempo. Caratteristica di questo nostro dibattito è il fatto che esso si svolga sulla base dell'esperienza maturata nel corso di un biennio dell'applicazione della legge di cui oggi il Governo ci chiede la proroga. Si tratta di un biennio particolarmente significativo per l'industria italiana. È infatti, come è noto, il biennio del cosiddetto miracolo economico.

I mutamenti di fondo che proponiamo alla legge n. 623 tengono conto delle caratteristiche del tipo di sviluppo economico che si sono andate clamorosamente accentuando appunto in questi due anni. Qual è la caratteristica essenziale di questo sviluppo? È incontestabile che la caratteristica essenziale è data da una enorme espansione del potere dei grandi gruppi monopolistici, dominatori incontrastati dell'economia italiana. Questa espansione è fondata sugli alti profitti dei grandi gruppi monopolistici e sui bassi salari per gli operai, per i lavoratori. Il saggio di plusvalore del 1960 è stato di circa 4 mila miliardi, somma corrispondente al 23 per cento del prodotto nazionale lordo del 1960. Questa espansione inoltre è stata fondata sul saccheggio dell'agricoltura italiana e del Mezzogiorno, sull'oppressione dei ceti medi produttivi e commerciali, progressivamente ridotti a commessi del monopolio.

I risultati di questa espansione sono stati i giganteschi profitti dei grandi gruppi monopolistici che hanno accentuato la loro possibilità di autofinanziamento. Voglio qui ricordare un calcolo del professor Mirabella, secondo il quale, soltanto per dividendi, oneri gratuiti e plusvalenze delle quotazioni ordinarie in borsa, questi gruppi hanno rastrelato 13.500 miliardi di lire nell'ultimo quinquennio. L'altra faccia è costituita dalla realtà italiana, che vede intatti o accresciuti

i vecchi e tradizionali squilibri regionali, la creazione anzi di nuovi squilibri, di nuove zone di depressione, come abbiamo sentito, ancora ieri sera, ricordare qui da alcuni nostri colleghi che rappresentano regioni economicamente sviluppate.

L'onorevole Vacchetta parlava delle zone di grave sottosviluppo esistenti ancora a pochi chilometri da Torino o vicino alle province industriali, come quelle di Como e di Varese. Quindi, aumento dei vecchi, tradizionali squilibri regionali, creazione di nuove fasce di squilibrio territoriale ed espulsione dal processo produttivo di centinaia di migliaia di contadini, di piccoli e medi imprenditori industriali e commerciali. Alla base di questo tipo di politica economica vi è stata tutta la vostra politica...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella vuole la sottoccupazione in agricoltura.

SPALLONE. No, voglio lo sviluppo dell'agricoltura italiana. L'agricoltura italiana che libera una parte delle forze di lavoro, non deve fabbricare disoccupati. Vi deve essere un armonico ed equilibrato sviluppo dell'economia italiana in modo che essa sia capace di assicurare il diritto al lavoro ai cittadini italiani.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perciò si trasferiscono nell'industria.

SPALLONE. Voi li espellete dall'agricoltura e dal processo produttivo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Vi è un assorbimento di manodopera nell'occupazione industriale, onorevole Spallone. Non bisogna dire cose contraddittorie.

SPALLONE. Noi diciamo cose estremamente chiare, come mi sforzerò poi di dimostrare.

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Vi è contraddizione, onorevole ministro, fra quello che ella affermava due anni fa e quello che afferma oggi.

SPALLONE. Non sto analizzando gli argomenti, perché altrimenti il discorso sarebbe lungo. D'altronde, in altra sede l'abbiamo fatto in maniera estesa e, secondo noi, molto convincente. Alla base dello sviluppo economico vi è tutta la vostra politica che ha atteso con tutti i mezzi alla ricostituzione del dominio dei monopoli, usciti profondamente scossi dalla sconfitta del fascismo e dalla vittoria delle forze della liberazione. Non vi siete, infatti, solo rifiutati di seguire la via delle riforme di struttura indicate dalla Co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

stituzione, ma avete fatto di più, avete subordinato in modo pedissequo tutti i vostri atti politici, e quelli di politica economica in particolare, all'esigenza di dominio dei grandi gruppi monopolistici del nostro paese.

La storia di questa vostra politica è chiara di fronte alla coscienza non solo nostra, ma via via anche di gruppi e di forze che si muovono nell'ambito del vostro stesso partito. All'indomani della liberazione, sulla base della politica di stabilità monetaria, si attuò quel restringimento del credito, della spesa e dell'investimento pubblico che doveva in pratica consentire soltanto ai grandi gruppi monopolistici di ricostituire le loro aziende, di rammodernarle, di conquistare il mercato.

Onorevole Colombo, voglio dirle queste cose ricordandole ciò che diceva un deputato del vostro gruppo, l'onorevole Radi, in sede di Commissione che si occupa dei monopoli. Citerò un brano ripreso dall'onorevole Failla nella relazione di minoranza. Definendo il modo di sviluppo dell'industria italiana, caratterizzato dalla presenza schiacciante dei grandi gruppi industriali, l'onorevole Radi concludeva: « Queste caratteristiche si sono andate accentuando nel dopoguerra. Infatti, la politica finanziaria volta a conseguire la stabilità monetaria aumentava mediante le restrizioni creditizie gli ostacoli al sorgere di nuove iniziative imprenditoriali che, d'altra parte, non potevano attingere ai finanziamenti bancari o al mercato finanziario con la facilità con cui agli stessi potevano ricorrere i grandi complessi industriali già consolidati. Ciò ha portato alla concentrazione degli investimenti nei grandi complessi a carattere monopolistico situati prevalentemente nella zona del triangolo industriale ».

Ricordo che era quello il periodo della polemica dei liberali per il contenimento della spesa pubblica, perché il risparmio nazionale fosse a disposizione di questi grandi gruppi industriali, della loro politica di rafforzamento e di sviluppo.

Dopo questa prima fase, fece seguito una seconda, quella caratterizzata dalla esistenza di una grande liquidità monetaria. Cade in questa fase l'opposizione liberale alla spesa pubblica, ma la stessa spesa pubblica viene subordinata agli interessi dei grandi gruppi monopolistici e diviene nella realtà una spesa indotta: per le scelte, i tempi e i suoi ritmi, essa si pone come obiettivo lo stimolo a certi settori controllati dalla grande industria monopolistica.

Vi è il vostro rifiuto ad ogni seria programmazione, ad una programmazione cioè

che si ponga l'obiettivo di un elevamento dell'occupazione e del reddito dei lavoratori e delle grandi masse popolari, e insieme dello sviluppo equilibrato ed armonico dell'economia italiana, una programmazione che, su questa base, chiami la stessa iniziativa privata a calcolare le proprie convenienze. Voi rifiutate una programmazione che domanda non già solo un coordinamento della spesa pubblica, ma un controllo serio degli investimenti della grande industria monopolistica, sicché il « piano verde », il piano dei fiumi, il piano autostradale, il piano ferroviario, questi tentativi cioè di coordinamento della spesa pubblica per settori, non costituiscono una programmazione generale, armonica, per lo sviluppo coordinato dell'economia italiana. Sono, al contrario, la negazione di tale piano organico di sviluppo economico. In questi provvedimenti non vi è niente che si opponga ai monopoli e che si proponga di limitare o colpire il loro potere. Al contrario, dietro ciascuno di essi sono facilmente riconoscibili i gruppi di pressione corrispondenti ai vari settori in cui si distribuisce la grande industria monopolistica del nostro paese.

Onorevole ministro, il modo come è stata applicata la legge n. 623 ed il vostro rifiuto ad introdurre ogni e qualsiasi modificazione provano esaurientemente che questa legge si muove lungo la stessa direzione di questi piani settoriali. È l'onorevole Dosi che ci ricorda infatti che essa fu concepita nel momento della recessione, alla quale fu interessata anche l'economia italiana nel secondo semestre del 1958 ed i cui effetti continuarono a manifestarsi nel primo trimestre del 1959. Ecco le parole testuali dell'onorevole Dosi: « Proprio per costituire un tentativo di ripresa dell'onda congiunturale, il Governo pensò di sollecitare gli investimenti della piccola e media industria attraverso agevolazioni creditizie ».

Pungolo alla vostra azione non fu dunque il consolidamento e lo sviluppo autonomo delle imprese minori. Foste spinti, invece, dal desiderio di procurare commesse di beni strumentali alla grande industria, che si sentiva in quel momento minacciata dalla recessione in atto e che, se avesse per altra via cercato di stimolare una domanda aggiuntiva di beni strumentali, avrebbe dovuto farlo rinunciando a parte dei propri profitti. Invece, attraverso questa legge — che in definitiva (come vedremo poi) si pone il compito di finanziare la piccola industria solo nella fase della costituzione e della formazione dell'unità produttiva, ma non si preoccupa della vita suc-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

cessiva di questa attività come attività economica vitale capace di collegarsi in modo autonomo col mercato — attraverso questa legge ha trovato accoglimento la vostra preoccupazione di quel momento, di sollecitare attraverso il credito alla piccola e media industria una ondata di commesse di beni strumentali alla grande industria, che si sentiva colpita dalla recessione economica.

Meno credibile, a mio parere, la preoccupazione di assicurare alla piccola e media industria condizioni concorrenziali con le industrie analoghe europee nel momento in cui entrava in funzione il mercato comune. Se la vostra preoccupazione fosse stata quella di assicurare una condizione di competitività alla piccola e media industria rispetto alle industrie similari del mercato comune europeo non avreste preso soltanto quel provvedimento o avreste organizzato in modo diverso la 623. Non si trattava di fare delle scoperte: avevate già allora presente la piccola impresa tedesca, quella francese, quella dei Paesi Bassi, la piccola impresa cioè dell'area del M.E.C., nella quale veniva chiamata ad operare la piccola e media industria italiana, e avreste potuto adottare provvedimenti analoghi a quelli che già in questi paesi sorreggono la piccola e media industria. Ma non l'avevate fatto.

In Francia la legislazione sulle *Sociétés de développement régional* prevede forme di partecipazione minoritaria, nonché particolari possibilità da parte di queste società di concedere i prestiti alla piccola e media impresa con capitale finanziario reperito sul mercato anche in base a particolari garanzie statali. Oggi inoltre si è promossa la costituzione di *sociétés conventionnées* per favorire, anche attraverso ampi benefici fiscali, il raggruppamento delle piccole e medie imprese.

In Germania, oltre a particolari forme creditizie concesse per aumentare la produttività della piccola e media impresa, va ricordata l'attività delle cosiddette comunità di garanzia, che, con fondi dello Stato e delle grandi industrie e su avallo del governo federale o di quelli dei *Länder*, si preoccupano del reperimento delle garanzie creditizie per il finanziamento della piccola e media impresa. Sempre in Germania, nei casi in cui manchino i presupposti per la concessione del credito bancario, si ricorre alle partecipazioni finanziarie dirette degli stessi istituti di credito.

Niente di tutto ciò è stato predisposto allora da voi, né queste questioni ve le ponete oggi. Anzi, rifiutate come sovversiva la nostra proposta di creare un fondo di garanzia per l'accesso al credito della piccola e media indu-

stria. E per quanto si riferisce al credito di esercizio, è da anni, ormai, che il problema si è posto e sempre sentiamo riconoscere dal Governo che si tratta di un problema importante, ma nulla si fa per risolverlo. Già il compagno Granati ha ricordato l'I.S.A.P., questo istituto, di cui l'I.M.I. acquistò la maggioranza del pacchetto azionario per servirsene come strumento finanziario inteso ad apportare capitale fresco esente da interessi alle piccole e medie industrie; come strumento, si diceva, capace di aprire alle piccole e medie industrie i grandi canali del credito e insieme di mettere a loro disposizione l'assistenza tecnico-finanziaria, indispensabile oggi nell'attuale situazione di mercato. Sa dirci, onorevole ministro, che fine ha fatto l'I.S.A.P.? Morì il giorno stesso in cui nacque: a noi non risulta che vi sia stata una sola piccola industria che sia stata assistita dall'I.S.A.P. secondo il programma in base al quale l'istituto era sorto.

Invece dell'I.S.A.P. oggi prende corpo un altro istituto finanziario, quello di cui si parla nei provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri dopo la visita del Presidente Fanfani in Calabria. Voi pensate cioè di autorizzare gli istituti speciali per il Mezzogiorno a costituire società finanziarie per assumere partecipazioni di minoranza non già nelle piccole industrie, ma in quelle le cui dimensioni — come si legge nella relazione Pastore — superano le caratteristiche della piccola e della media industria. Dunque, partecipazioni finanziarie di minoranza nella grande industria capitalistica, con il grande capitale finanziario messo in posizione di dominio e di comando.

Così si sviluppa a catena tutta un'azione volta ad incentivare in modo diretto, con finanziamenti assistiti dal contributo dello Stato, la grande industria monopolistica. Quello che vi spinse allora, dunque, non fu già una visione dei problemi della piccola e media industria, non fu già la ricerca dei provvedimenti capaci di sorreggerla, di stimolarne lo sviluppo, di inserirla in modo organico ed autonomo nel mercato, nel quadro di una politica di sviluppo equilibrato del nostro paese. Ciò che vi spinse, ripeto, fu il desiderio di sviluppare in quel momento di recessione una domanda di beni strumentali a vantaggio della grande industria monopolistica. Per questa ragione — ed io non faccio romanzi gialli, come ella, onorevole ministro, ha rimproverato ad un collega — in Commissione ella accettò tutti i nostri ordini del giorno, i quali tendevano a precisare come desti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

natari di questi finanziamenti dovessero essere la piccola e la media industria e l'artigianato. E furono diversi e numerosi gli ordini del giorno che ella accettò di considerare come direttive del Parlamento per l'applicazione della legge.

Dirò di più: in realtà, con la legge n. 623 (ed io vorrei che ella, onorevole ministro, me lo contestasse se non risponde al vero) voi accettaste nella pratica, cioè stabilendo l'ammontare dei finanziamenti ammissibili, una definizione della piccola e media impresa più restrittiva di quella che allora era stata fissata dal Comitato interministeriale per il credito. E l'onorevole Dosi, del resto, che ce lo ricorda nella sua relazione. La legge dichiara assistibili dalla legge stessa finanziamenti fino a un miliardo per il nord quando si tratti di nuovi impianti e fino a 1.500 milioni per il sud. Che cosa significa ciò? Siccome la legge dà la possibilità di prendere a mutuo il 70 per cento del finanziamento complessivo, significa che voi rendevate ammissibili finanziamenti complessivi fino a 1.300 milioni al nord e fino a 2 mila milioni al sud.

In quel periodo, norma del Comitato per il credito, invece, era che dovesse essere ritenuta piccola o media impresa quella che fosse basata su investimenti complessivi per 1.500 milioni di lire sia al nord che al sud. Al sud questi 1.500 milioni, con delibera del dicembre 1958 del Comitato interministeriale del credito, furono elevati a 3 mila milioni di lire.

Dunque, quando approvammo questa legge, avevamo una situazione — ripeto — nella quale il Comitato per il credito classificava come medie imprese al nord quelle che comportavano un finanziamento complessivo di 1.500 milioni e al sud di 3 mila milioni.

I finanziamenti che dichiaravamo ammissibili in questa legge erano, invece, finanziamenti che arrivavano ad un massimo di 1.300 milioni al nord e 2 mila milioni al sud.

Perché restringete i *plafonds*, i limiti di queste piccole e medie imprese? Perché capovolgete questa volontà del legislatore che conosceva le disposizioni del Comitato interministeriale del credito, e la capovolgete al punto che si finanziano le grandi industrie monopolistiche? Ecco perché: perché nel frattempo muta la congiuntura economica e vi è una ripresa della grande industria monopolistica, accaparratrice di quanto vi è da accaparrare ai danni dell'economia nazionale, senza riguardi a nessuno.

Non per nulla la vocazione antica dei grandi gruppi monopolistici italiani e la loro creazione originaria è stata il fascismo! E qui la

tentazione dei grandi gruppi monopolistici di servirsi direttamente delle stesse fonti di finanziamento di cui alla legge 623, per cui le barriere e gli schemi sono saltati e l'applicazione è stata quella che i miei compagni hanno qui ricordato e che la relazione Failla ha messo in luce: la Saint Gobain diventa piccola industria, la ceramica Pozzi diventa piccola industria! E non solo nel Mezzogiorno, perché la F.I.R.A. non è stata finanziata come industria che si sia installata nel Mezzogiorno, ma a Torino; e la F.I.R.A. è la Lancia, e la Superga è la Pirelli! Nel Mezzogiorno arriviamo addirittura all'Eridania, alla Pirelli, alla Montecatini; nel Mezzogiorno abbiamo direttamente presente il monopolio, dal momento che (ed ella, onorevole ministro, non lo può contestare) le nuove industrie nel Mezzogiorno sono fundamentalmente industrie chimiche e tutti sanno che la piccola e media industria non opera nel settore chimico.

Ad una sua interruzione, onorevole Colombo, secondo cui noi vorremmo l'industrializzazione del Mezzogiorno con gli artigiani, io posso rispondere che troppo facile e semplice è questa sua argomentazione. Oggi i grandi gruppi monopolistici scendono nel Mezzogiorno spinti da una serie di ragioni e vi scendono per operare in settori in cui queste ragioni sono estremamente evidenti. Ci hanno ricordato, il collega Granati e il relatore onorevole Failla, che gli zuccherieri scendono nel Mezzogiorno perché si è constatato che la produzione bieticola del Mezzogiorno è la più ricca essendo il grado polarimetrico dello zucchero da barbabietola più elevato che nel resto del paese. Vi scendono per investire nell'industria chimica, e qui i nuovi incentivi raggiungono misure addirittura scandalose. Qui c'è il problema del metano e quello dei sali potassici!

A proposito del metano, mi si consenta una breve digressione. Un fatto importante è accaduto nel Mezzogiorno, un fatto importante che giustamente il presidente dell'E.N.I., ingegner Mattei, ha sottolineato nella sua recente intervista alla televisione. Perché, quando discutemmo le mozioni sul Mezzogiorno, ella, onorevole ministro, non sottolineò questo fatto nuovo ed estremamente importante verificatosi nel Mezzogiorno, il fatto cioè che il Mezzogiorno si trasforma da zona povera di fonti di energia in zona ricca d'una fonte di energia particolarmente pregiata?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io lo sottolineai! Vada a vedere i testi dei miei discorsi!

SPALLONE. Ho riletto i testi dei suoi discorsi. Ella non sottolineò quel fatto come un fatto di grande importanza, da cui partire per rivedere anche e profondamente la stessa politica di sviluppo industriale nel Mezzogiorno; non fu sottolineato come il fatto importante venuto a maturazione soprattutto nelle ultime settimane che avevano preceduto quel dibattito. In realtà vi era stata una discussione fra di voi. Ecco perché ella non ne parlò, onorevole ministro! Ecco perché ancor oggi imponete il silenzio sull'importanza dei giacimenti che sono stati rinvenuti e sui successivi ritrovamenti che pare ancor oggi si vadano registrando! E arriviamo all'assurdo che il Presidente del Consiglio esalta il *motel* costruito a Reggio Calabria, ma non sottolinea l'importanza degli ulteriori ritrovamenti di idrocarburi avvenuti in queste ultime settimane in Abruzzo, in Lucania, nelle Puglie. Questi fatti, cioè, non diventano fatti importanti da sottolineare...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma proprio l'altro giorno il Presidente del Consiglio ne ha parlato: ha parlato dei ritrovamenti di Ferrandina e di altre zone.

SPALLONE. Ma quando voi parlate di queste cose, non ne parlate come di questioni importanti, decisive e che possano essere alla base di un rapido sviluppo industriale.

Voi avete a lungo discusso sul modo di utilizzare queste nuove grandi fonti di energia. Ma vi siete trovati di fronte i grandi gruppi monopolistici che vi chiedevano di disporre, essi, di queste fonti di energia a basso e bassissimo costo. Lo stesso Mattei ha detto che nel nord viene dato il metano alla grande industria chimica con un fortissimo sconto, circa il 30 per cento rispetto alle altre utenze. Si tratta di un vantaggio enorme per l'industria chimica, che pure già trova, utilizzando il metano, un vantaggio di circa il 20 per cento nei costi di produzione rispetto alle industrie che, come quelle tedesche, partono dal carbone.

A Ferrandina l'industria di Stato ha resistito, in un primo momento, al ricatto dei grandi gruppi monopolistici; ma oggi voi avete ceduto su tutta la linea.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perché?

SPALLONE. Perché avete teorizzato la cessione del metano ai grandi gruppi industriali che vengono nel Mezzogiorno a un prezzo estremamente più basso dei prezzi praticati a tutte le altre utenze. È stata questa scelta che vi ha impedito di dare rilievo e forza ai ritrovamenti che si andavano facendo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Siamo nell'assurdo!

SPALLONE. No! Nella sua relazione dell'anno scorso la Montecatini affermava di avere pronto il finanziamento per la costruzione di un grande stabilimento per la produzione di 50 mila tonnellate annue di alluminio da localizzare in una zona dove le fonti di energia le sarebbero state concesse al prezzo più basso; evidente era la polemica con l'azienda di Stato che si rifiutava ancora di cederle il metano di Ferrandina a 3,50 il metro cubo. La questione sarebbe ora risolta con lo sviluppo della centrale elettrica della Carbosarda localizzata a Carbonia. Tuttavia, quanto pagheranno il metano le aziende monopolistiche che costruiranno i propri impianti a Ferrandina?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Parlamento ha votato una legge che fissa il prezzo del metano a Ferrandina. Tutto è regolare.

SPALLONE. Se vi sono le leggi, vi sono anche le vostre direttive di governo che peggiorano ulteriormente le leggi.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella dovrebbe spiegarmi come possa operarsi l'industrializzazione del Mezzogiorno, se la volete fare tutta con l'industria di Stato. Su questo punto abbiamo concezioni diverse.

SPALLONE. Sto per arrivare al punto da lei sollevato.

Oltre a un prezzo discriminato per la grande industria monopolistica per le fonti di energia; oltre all'accaparramento da parte di questi grandi gruppi delle risorse minerarie rinvenute nel Mezzogiorno, vi sono incentivi diretti e finanziamenti a spese dello Stato e quindi a totale carico del contribuente italiano.

E venendo al suo argomento, dirò che un incontrollato sviluppo dei monopoli del Mezzogiorno, non avrà come risultato un diffuso e armonico sviluppo dell'industrializzazione nel Mezzogiorno, ma creerà delle « isole », delle « cattedrali » nel deserto dell'antica arretratezza, perché un intervento incontrollato dei grandi gruppi monopolistici nel Mezzogiorno schiatterà ancora di più le imprese minori; quelle imprese che, come ricordava il collega democristiano onorevole Radi, furono già soffocate, all'indomani della guerra, dall'indirizzo impresso alla politica economica governativa; quelle imprese che hanno sempre trovato una remora al loro ulteriore sviluppo, cui è collegato un armonico processo di industrializzazione del Mezzogiorno, nella

presenza dei grandi complessi industriali, capaci di larghi autofinanziamenti e in grado di controllare il mercato e di accaparrarsi ai costi più bassi le fonti di energia.

La politica di industrializzazione del Mezzogiorno deve svilupparsi attraverso il controllo degli investimenti, di tutti gli investimenti, che avvengono nel nostro paese e attraverso una pianificazione che non si limiti al coordinamento della spesa pubblica, messa a disposizione delle esigenze dei grandi gruppi monopolistici, ma miri ad un controllo e ad una localizzazione per regione e per settore di tutti gli investimenti, così da consentire un armonico e coordinato sviluppo industriale del paese.

Del resto, indirizzi del genere non sono affatto rivoluzionari e sono già largamente seguiti da altri paesi capitalisti. In Inghilterra, ad esempio, vi è una legge in base alla quale il Governo è in grado di costringere la grande industria a scegliere per i propri investimenti determinate zone meno sviluppate, in cui si vuole avviare il processo di industrializzazione. Non si tratta dunque di attuare una politica di incentivi, ma di attuare una reale programmazione che consenta di sottrarre l'indirizzo degli investimenti al capriccio dei gruppi monopolistici e alla rigida osservanza della legge del massimo profitto.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi pare evidente, onorevole Spallone, la contraddittorietà delle sue affermazioni. Ella ha appena finito di lamentare che il Governo abbia consentito ai grandi gruppi industriali di localizzare i loro impianti in una delle zone più depresse e impervie d'Italia, quale è quella di Ferrandina, nella valle del Basento. Dopo di che chiede una programmazione diretta ad obbligare questi gruppi a localizzare i loro investimenti nelle zone più depresse, appunto in quelle verso cui ella lamenta che il Governo li abbia indotti ad orientarsi. Non è su queste basi che si può impostare una politica economica!

SPALLONE. Noi riteniamo che gli investimenti debbano avvenire in settori e secondo localizzazioni che corrispondano alla necessità di uno sviluppo armonico. Di qui anche l'esigenza di uno sviluppo programmato della piccola e della media industria, che deve essere stimolata attraverso adeguate forme di assistenza tecnica e creditizia e posta in grado di avere un proprio potere contrattuale nei confronti dei grandi gruppi monopolistici.

Ponendo un argine al predominio dei monopoli e alla loro possibilità di orientare gli investimenti esclusivamente secondo i propri

interessi, controllando i loro profitti e conseguentemente il costo delle materie prime e dei semilavorati di loro produzione, sarà possibile consentire un inserimento organico della piccola e della media industria in un coordinato sviluppo industriale.

Anche i piani di sviluppo che ella, signor ministro, ha ideato dovevano essere concepiti non già come semplice indicazione di obiettivi da raggiungere, ma come scelta di strumenti di azione per determinare questo tipo di sviluppo dell'economia del nostro paese, lo sviluppo industriale, in modo particolare, fuori da questa linea che ha aperto, anzi spalancato le porte del Mezzogiorno alle fonti di finanziamento previste da questa legge, portando il lupo nell'ovile.

Vi è una frase del suo discorso in Commissione, onorevole ministro, che è illuminante: « Bisogna inoltre tener conto che il numero delle domande e delle iniziative è inferiore nell'Italia meridionale per il semplice fatto che l'importo complessivo che possiamo finanziare nell'Italia meridionale è più elevato ». Arriva infatti a 3 miliardi invece che ad 1 miliardo e mezzo. Ecco provato dalle stesse sue parole che, ammessa la fonte di finanziamento alle grandi industrie monopolistiche, il lupo entra nell'ovile e si mangia la pecora.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Bisogna dimostrare che siano state scartate le piccole industrie.

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. L'articolo 5 è stato rispettato ed applicato.

SPALLONE. Ella ha pronunziato, onorevole ministro, in Commissione, la frase che testé ho ricordato.

Voi non fate una politica che incoraggi la piccola industria a trasformarsi, a consolidarsi, a inserirsi in un modo moderno e con nuove tecniche produttive nel mercato. Vi porto un solo esempio, valido in particolare per l'Emilia, la Toscana e le Marche. Negli ultimi anni abbiamo avuto una diffusione della piccola e media industria in particolari settori e più precisamente in quelli dell'abbigliamento e delle calzature. Lo sviluppo della piccola e media industria ha avuto tutta una sua storia, ha comportato duri e spesso terribili sacrifici da parte dei lavoratori, è sorta e si è sviluppata sul lavoro a domicilio, cioè sulla « catena del sudore », da un lato, e, dall'altro, sulla capacità di inventiva degli artigiani di creare nuovi modelli capaci di inserirsi al gusto sia sul piano nazionale, sia su quello internazionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

Ma questi artigiani, che sono l'anello di congiunzione tra i grandi committenti, mercanti ed industriali, e « la catena del sudore » costituita dallo sfruttamento del lavoro a domicilio, a chi sono serviti? Oggi in questo settore calano i grandi gruppi monopolistici, Marzotto, la Montecatini, la Facis, i Rossi, i Borletti, i grandi industriali monopolistici, che travolgono questa piccola e media industria e questa attività artigianale.

Che cosa avete fatto voi del Governo per spingere questo gruppo di piccoli e medi industriali ad associarsi, a rinnovare i loro impianti, a passare dalle fabbriche sparse del lavoro a domicilio alle fabbriche accentrate sulla base di nuove tecniche? Disponendo di questo provvedimento finanziario, quale iniziativa avete assunto per assicurare una vita autonoma alla piccola e media industria che opera in questa branca che si sta sviluppando nell'industria italiana?

Non avete fatto nulla di tutto ciò. Nelle Marche, come ha denunciato il collega Santarelli, nella zona delle calzature, sono state finanziate soltanto 12 pratiche per 300 milioni di lire. Ella sa, onorevole De' Cocci, che si tratta di una zona dove la piccola e media industria è riuscita a svilupparsi sulla base dell'originale capacità di trovare modelli nuovi che si impongono al gusto moderno e di lavorare bene. Sono 100 mila le paia di scarpe prodotte. Ella, onorevole De' Cocci, sa in quali condizioni lavora questa piccola e media industria: il macchinario si trova negli scantinati, nei sottoscala e spesso anche nelle camere da letto o in cucina.

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Questo testimonia anche l'espandersi dal nulla di un'attività in un particolare settore, che va dal lavorante a domicilio, all'artigiano, al piccolo e piccolissimo industriale.

SPALLONE. Non si afferma una piccola e media industria autonoma. Oggi arrivano i grandi calzaturifici, il grande capitale.

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Vi sono i piccoli e medi industriali locali che hanno aziende con 100, 200 lavoranti. Dal di fuori non ne è venuto nessuno.

SPALLONE. Ella sa che questi medi industriali continuano a svolgere la loro attività negli scantinati, nei sottoscala, nelle abitazioni.

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Ella si riferisce ai lavoranti a domicilio, ai piccolissimi artigiani sorti dal nulla, due o tre anni fa.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Con questo provvedimento noi

concediamo finanziamenti al 5 per cento per 10 anni. Approviamolo subito e mettiamo gli interessati in condizione di fruirne.

SPALLONE. Nella zona dei calzaturifici sono state finanziate 12 pratiche per 300 milioni. Lo stesso Governo...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dovremmo fare noi le calzature?

SPALLONE. No. Voi dovrete stimolare lo sviluppo di queste attività. Non avevate parlato di 50 industrie-pilota nel settore della piccola industria? La rinuncia a quegli strumenti, la rinuncia ad una politica in questo settore...

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Quella regione si è tanto sviluppata che da zero è arrivata ad essere la terza d'Italia.

SPALLONE. Non si illuda che le cose restino così. In Toscana questo sviluppo è stato notevole, con 200 mila lavoranti a domicilio; però oggi queste piccole e medie attività artigiane non trovano il modo di ammodernarsi, di usufruire dei nuovi strumenti della tecnica: si muovono i grossi complessi, Rossi, Marzotto, Facis, che soppiantano e schiacciano queste attività.

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Purtroppo nelle Marche non è andata una sola iniziativa industriale da altre zone d'Italia.

SPALLONE. Stia tranquillo, verrà. E verranno anche i tedeschi, perché stanno studiando molto attentamente questi problemi.

DE' COCCI, *Presidente della Commissione*. Cominciano a muoversi. Però le amministrazioni comunali accolgono con gioia queste iniziative e così pure i lavoratori e le popolazioni locali.

SPALLONE. Quello che accadrà nella sua regione è già accaduto in provincia di Verona ed a Varese, dove il processo di concentrazione attraverso i grandi gruppi monopolistici ha soppiantato, schiacciato e comunque subordinato la piccola e media industria.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Evidentemente ella non conosce Varese. Non si possono fare dei discorsi inserendovi tante cose inesatte quante ne sta inserendo lei in questo suo discorso.

Ella non conosce la zona dei calzaturifici, perciò parla così. Io ci vado una volta l'anno.

SPALLONE. Ci vada più spesso. Io sto citando un dato incontestabile, ed è questo: che in questo settore, che è stato creato dall'inventiva degli artigiani, della piccola e media industria, oggi cala il grande capitale finanziario che spazza e schiaccia queste forme di piccola e media attività industriale. Noi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

vi rimproveriamo di non fare uso di certi strumenti (sul piano del finanziamento, per l'ammodernamento, per l'assistenza tecnica, eccetera) che consentirebbero di dare un respiro alla piccola e media industria, la quale non soltanto ha inventato questa nuova branca di produzione e ha imposto il prodotto italiano, ma è quella che garantisce uno sviluppo armonico dell'economia italiana, perché, una volta che arriva il grande complesso, ecco che si creano, anche in zone già sviluppate, posizioni di sottosviluppo. Queste sono le osservazioni politiche che io sto facendo e che lei, onorevole ministro, finge di non comprendere.

Del resto, ho già ricordato che dal punto di vista delle iniziative, delle attività, voi avete, fra l'altro, proposto un piano di sviluppo di 50 piccole e medie industrie modello. Che ne avete fatto? Perché non ci dite a che punto stanno?

Per queste ragioni noi chiediamo di introdurre profonde modifiche nella legge 623 e, prima fra tutte, il registro della piccola e media industria sulla base di una classificazione appunto della piccola e media industria, che sbarri l'accesso della grande industria monopolistica alle fonti di finanziamento che la legge prevede a favore di quella categoria di industria.

Ella, onorevole ministro, ha irriso il collega Invernizzi quando ha citato la legge n. 1665 e le modificazioni che l'opposizione vi aveva introdotto e che non riguardavano soltanto la struttura. Ora, in questa legge vi è una definizione della piccola e media industria: perché non estenderla alla legge n. 623? In quella legge si dice appunto che sono escluse dai benefici della legge le imprese industriali che risultino direttamente o indirettamente collegate a società le cui azioni siano quotate in borsa, oppure che siano nelle condizioni generali che consentono il risanamento delle aziende.

Ora, voi non camminate lungo questa strada, non affrontate tutte le altre questioni importantissime che debbono essere risolte, non volete garantire lo sviluppo organico ed autonomo della piccola e media industria adottando provvedimenti del tipo di quelli in vigore in Francia ed in Germania. La nostra proposta inoltre ha lo scopo di assicurare la garanzia per l'accesso pratico al credito della piccola e media industria. Per questo noi proponiamo la costituzione di un fondo interbancario di garanzia.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo coscienza di sollevare una questione di non poco mo-

mento. Due impostazioni abbiamo di fronte: quella dei monopoli, che è la vostra impostazione, e quella di uno sviluppo equilibrato ed armonico della economia italiana. Noi siamo qui a combattere la nostra battaglia appunto per lo sviluppo equilibrato ed armonico della nostra economia, nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse dei ceti medi, nell'interesse di tutto il paese.

Certamente dispiace di non vedere qui presenti sui banchi, a condurre la nostra stessa battaglia, i repubblicani ed i socialdemocratici.

Ai repubblicani vorrei ricordare l'inchiesta parlamentare dell'onorevole Camangi circa il modo come vengono erogati i finanziamenti previsti dalle varie leggi di incentivazione dello sviluppo industriale. L'onorevole Camangi fece una denuncia drammatica anche del regime di malcostume largamente diffuso in questo settore. Come è noto, il partito repubblicano è la vestale dei principi morali e, quindi, anche in nome di questi principi sarebbe stata quanto mai opportuna la presenza dei deputati repubblicani in questo dibattito.

Avremmo voluto vedere qui presente anche la sinistra democristiana. Non vediamo l'onorevole Russo Spena, che avremmo ascoltato invece volentieri; ci saremmo accontentati di ascoltare anche l'onorevole Colasanto o gli altri proponenti del progetto democristiano sulle imprese minori la cui classificazione in questo momento è importante. Sono assenti da questo dibattito, ma noi non ci sentiamo isolati, i piccoli e medi imprenditori ci ascolteranno e comprenderanno sempre più chiaramente come in realtà stanno le cose in Italia.

Noi facciamo un discorso molto chiaro nei loro confronti: essi debbono respingere l'illusione secondo la quale possono garantire la sopravvivenza alla loro industria sulla base dei loro sacrifici personali o sulla base di un regime di sottosalarario per i loro dipendenti. Questa politica non serve allo scopo. Oggi infatti la classe operaia ha la forza di non subire condizioni di sottosalarario, ha la forza per imporre i propri diritti, ha la forza per chiedere un giusto aumento dei propri salari. E quel piccolo industriale che fonda, come ha detto l'onorevole Failla nella sua relazione, la vitalità della propria azienda su un costo basso rispetto ai vigenti contratti di lavoro, commette un grave errore, l'errore di quell'industriale che calcolasse in modo inadeguato uno dei costi di produzione importanti. Non è questa la via per uno sviluppo e per un po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

tenziamento della piccola e della media impresa. La via per aumentare il profitto del piccolo e medio imprenditore non sta nella compressione del salario, ma sta nello schierarsi insieme alla classe operaia, ai partiti della classe operaia, alle forze democratiche del nostro paese, nella lotta contro i gruppi monopolistici, per porre un limite, un argine ai loro profitti, per fare in modo che contro le loro pretese avanzi l'interesse di tutta la collettività, di tutto il paese.

Questa battaglia che noi conduciamo è una battaglia per una reale svolta a sinistra. A questa battaglia noi chiamiamo oggi tutte le forze oppresse dalla politica dei monopoli, dalla vostra politica; chiamiamo la classe operaia, il ceto medio più attivo della città e della campagna. Sappiamo che questa battaglia corrisponde agli interessi più profondi del nostro paese; sappiamo perciò che sarà una battaglia vittoriosa. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De' Cocci. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non può mancare in questo dibattito una voce del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, come non può mancare la voce, naturalmente a titolo personale, del presidente della Commissione industria.

È questo un dibattito che per volere dei colleghi dei gruppi comunista e socialista ha assunto una particolare, interessante ampiezza.

La scarsità degli ascoltatori potrà, in fondo, consentire che il discorso assuma l'aspetto di un dialogo, più che di sapore leopardiano — per fare un riferimento indiretto a quanto ha detto all'inizio della sua reazione di minoranza il collega Failla — di stile platonico, sia perché sarà naturalmente un dialogo, anche se non amplissimo, piuttosto ampio, sia perché esso mirerà alla ricerca del vero e del bene; un dialogo in primo luogo col collega Failla, ma anche, sotto qualche aspetto, un dialogo con l'onorevole ministro.

La legge n. 623 — ormai è invalso l'uso, onorevole Presidente, di chiamare le leggi importanti col numero; ciò testimonia che si tratta di una legge che è rimasta, che ha contato, che si segnala rispetto alla massa veramente grande delle leggi che variamo — è stata una legge buona, importante, che ha funzionato: ritengo che una proroga sia assolutamente necessaria, senza soluzione di continuità o, meglio, con una soluzione di continuità, dato che essa è in atto, anche se ridotta al minimo.

Si tratta di una legge che ha dato notevole contributo allo sviluppo industriale del nostro paese nel settore artigiano, della piccola e della media industria, nel settore della piccola impresa in genere, specialmente nei settori che possono assicurare maggiore occupazione, soprattutto nel sud. Faccio, in proposito, rinvio alle tabelle allegate alla relazione per la maggioranza, soprattutto alla tabella 3, che allinea le cifre settore per settore, regione per regione, della manodopera occupata in base a questa legge.

L'onorevole relatore per la maggioranza ricorda che nel 1960, su 1333 miliardi di investimenti fissi nel settore industriale, almeno 200, quasi il 20 per cento, sono stati investiti da piccoli e medi operatori che si sono avvalsi delle provvidenze della legge n. 623. Si tratta di una percentuale veramente significativa e notevole.

Non sto a soffermarmi sui dati statistici. Ma le statistiche in fondo ci dimostrano che alcune regioni depresse si sono avvalse in misura degna di nota di queste provvidenze, specie se le confrontiamo con altre regioni di analoga ampiezza del centro-nord. Basti pensare alle cifre che si riferiscono alla Campania, alle Puglie, alla Sardegna e alle Marche. Se facciamo dei confronti tra grosse regioni da una parte, come la Campania, il Piemonte e la Lombardia, e piccole regioni dall'altra, come le Marche, la Sardegna e la Liguria, ci accorgiamo che le cifre sono assolutamente soddisfacenti. Comunque, ripeto, non voglio insistere nella citazione di cifre statistiche.

Dicevo che la legge n. 623 è stata una legge buona, una legge notevole. Infatti, in primo luogo, ha, senza dubbio, eliminato la strozzatura, caratteristica del nostro sistema, dell'alto costo del denaro, sia nel settore della piccola industria, sia in quello dell'artigianato. Siamo finalmente arrivati a dei livelli di tassi pari a quelli degli altri paesi del M.E.C. Ciò è soprattutto necessario in quanto il settore della piccola e media industria si alimenta soprattutto attraverso il credito e non ha praticamente altre forme di approvvigionamento dei mezzi finanziari necessari. Oltre che ad un tasso più basso, siamo arrivati ad un tasso unico sia nel centro-nord, sia nel sud.

La legge ha inoltre allungato la durata dei mutui, portandoli a 10 anni nel centro-nord e a 15 anni nel sud; ha portato i finanziamenti al 70 per cento dell'ammontare degli investimenti, precisando che il 20 per cento poteva essere destinato alle scorte; ha vitalizzato gli istituti regionali per i finanziamenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

della piccola e media industria, i tanto bistrattati istituti regionali che, sorti dal nulla, avevano naturalmente bisogno di un periodo di esperienza e di « rodaggio ».

Ad esempio, gli istituti che hanno avuto la dotazione statale in base all'articolo 11 della legge n. 623 hanno realizzato risultati sorprendenti. Per l'esperienza che ho delle cose della mia regione, posso dire che l'istituto marchigiano non aveva mai funzionato in maniera apprezzabile, mentre con la dotazione statale ha cominciato ad operare in maniera sorprendente. Mentre prima anche i piccoli operatori dovevano far capo ad istituti di carattere nazionale, essi hanno potuto constatare che la via del Mediocredito regionale è la migliore.

SANTARELLI EZIO. Questo si è verificato solo negli ultimi mesi.

DE' COCCI. Mi fa piacere che ella sia d'accordo sul fatto che il Mediocredito regionale funzioni abbastanza soddisfacentemente. Certamente ciò è stato ottenuto con gradualità. La perfezione non è di questo mondo.

Mi associo a tutti i colleghi della Camera che hanno chiesto, per esempio, l'invio di copia delle domande per conoscenza al Ministero. Anche per il Ministero ciò può essere un ottimo strumento per conoscere il grado di afflusso delle domande e per avere la possibilità di seguire l'applicazione della legge sul piano generale.

La verità è che la legge è stata applicata con speditezza. Dobbiamo riconoscere che il comitato di cui all'articolo 5 ha funzionato bene. Le domande presentate nell'intervallo tra una riunione e l'altra del comitato sono state tutte esaminate nella riunione successiva alla data del loro arrivo al Ministero. È la prima volta che ho dovuto constatare ciò nel funzionamento di un organo del genere, come ho dato atto anche all'ispettore generale che si occupa del ramo e a tutti gli altri funzionari che collaborano con lui.

Naturalmente, il comitato non è un comitato nazionale per lo sviluppo della piccola e media industria e credo che non possa diventarlo, perché si tratta di un comitato che può svolgere un'utile funzione solo se la sua attività è limitata all'applicazione di norme come quelle della legge n. 623 e dell'altra legge parallela, la n. 1016.

Ritengo naturalmente eccessive le critiche che sono state rivolte alla legge n. 623, specialmente le critiche formulate con particolare calore dai colleghi della sinistra, che partono da principi di carattere generale che esulano

da un sistema di concessione di speciali finanziamenti a coloro che li richiedono.

Potrà naturalmente essere svolta un'opera adeguata per la migliore conoscenza della legge, un'opera di propaganda e di assistenza tecnica. Tutto questo è nei nostri voti e nei nostri intenti.

Quando si dice, quindi, che nel comune *x* la legge non ha dato luogo ad alcuna iniziativa, si fa un'affermazione assurda; quando si dice che nella regione *y* la legge ha trovato solo 15 o 20 casi di applicazione, si esce fuori strada.

Per andare incontro a legittime esigenze del genere si tratterà di adottare altri strumenti e di applicare meglio gli strumenti esistenti, come le aziende a partecipazione statale, o applicare nuovi strumenti come le aziende pilota. È quest'ultima un'ottima idea che ci auguriamo venga ripresa e non abbandonata dal ministro dell'industria e del commercio.

La relazione del collega Failla, dicevo ieri scherzando in un colloquio privato con lui, è addirittura una specie di *summa* economica, una specie di *magna charta* riguardante i problemi della piccola industria. I colleghi di parte comunista hanno in realtà preso lo spunto da questa legge per dare il via ad una azione di carattere politico nel settore della piccola e media industria: in fondo ciò è naturale, trattandosi di una delle più importanti leggi del settore industriale.

Testimonianza di ciò è costituita dal fatto che — cosa in fondo lecita, ma insolita negli atti parlamentari — l'onorevole Failla parte da tesi politiche, quali quelle del IX congresso del partito comunista italiano!

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Cosa in fondo lecita!

DE' COCCI. Però insolita negli atti parlamentari.

SANTARELLI EZIO. Non è vero, gli atti parlamentari sono pieni di citazioni del genere.

DE' COCCI. È una questione di sensibilità e di gusto. L'onorevole Failla comunque è libero di prendere le mosse dai documenti che ritiene più opportuni. In Parlamento la discussione di leggi tecniche non è, però, la via normale per azioni di carattere politico.

SPALLONE. Noi ci auguriamo che voi partiate dal programma della democrazia cristiana.

DE' COCCI. Ho detto che l'onorevole Failla prende le mosse dalle tesi del partito comunista italiano. Ci mancherebbe che egli prendesse le mosse dalle tesi del partito liberale o del partito monarchico, e via dicendo. Sono delle tesi che, naturalmente, in perfetta coe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

renza col programma del partito sono delle tesi pianificatrici, delle tesi che postulano la localizzazione predeterminata e la scelta predeterminata dei settori. Queste tesi naturalmente non possono essere da noi condivise.

SPALLONE. Ma oggi le condividono i socialdemocratici ed i repubblicani, che sono i vostri convergenti.

DE' COCCI. Sono delle tesi che a mio modesto avviso sono inconciliabili con la libertà, l'autonomia, l'iniziativa e il coraggio, che sono elementi caratteristici della piccola impresa, la quale, invece, ove venissero attuate compiutamente quelle tesi, come dimostrano gli esempi in atto in altri paesi, sarebbe destinata a sparire completamente o quasi, con l'attuazione integrale dei principi dello Stato totalitario comunista.

SPALLONE. Noi riteniamo che lo sviluppo in Italia debba essere diverso rispetto a quei paesi.

DE' COCCI. Io posso trarre l'illazione che, ove quei principi venissero attuati, verrebbero realizzate, nella realtà, le stesse cose.

Comunque abbandoniamo questo terreno, su cui ci ha richiamato il collega Failla. Osservo, invece, che, al di sotto di queste tesi di fondo pianificatrici, vi è un atteggiamento che direi di carattere più contingente (ne parlava il collega Vacchetta ieri), cioè la particolare azione, che ho ricordato all'inizio, da svolgersi nei riguardi degli artigiani e dei piccoli e medi industriali, i quali, secondo le aspirazioni del partito comunista, dovrebbero essere uniti alla classe operaia per allargare la base elettorale della sinistra.

GRILLI GIOVANNI. Non vogliamo: la svolgiamo effettivamente.

DE' COCCI. Queste tesi di strategia e di tattica politica, però, non devono fare scempio di una legge, che è una buona legge e che può essere prorogata, modificata, perfezionata, né, soprattutto, della industrializzazione del sud, che a mio avviso ha bisogno del maggior numero possibile di iniziative di ogni genere e di ogni dimensione, da qualunque parte provengano.

SPALLONE. Che cosa è avvenuto con la vostra politica di incentivazione?

DE' COCCI. Le critiche ora ricordate vogliono fare di una legge, la quale intende semplicemente prorogare una legge già esistente, addirittura una legge di carattere generale sulla piccola impresa, donde la proposta, senza dubbio interessante, della istituzione di registri, di comitati e via dicendo. Ma a questo proposito, lo stesso relatore di minoranza ha ricordato che esistono già proposte

di legge organiche: quella degli onorevoli Bologna e Sciolis, quella dell'onorevole Colasanto; ma soprattutto disponiamo dei risultati delle discussioni complesse che si sono svolte in seno al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Dicevo prima, scherzando, all'onorevole Failla — perché noi di tanto in tanto ci incontriamo e conversiamo — che ho messo una copia della sua relazione con il nuovo testo della legge dentro la cartella nella quale conservo tutto il materiale per lo studio di una organica disciplina della piccola industria.

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Ne parleremo tra vent'anni!

SPALLONE. Quella cartella il collega De' Cocci la riaprirà soltanto per metterci altri pezzi di carta.

DE' COCCI. Quanto ella dice è assolutamente gratuito, perché cerco sempre di portare ogni cosa alla sua conclusione e di non rimandare le questioni alle calende greche. Per quanto mi riguarda, sono certo che una legge del genere può essere opportuna, anzi ottima; ed io svolgerò ogni possibile azione di stimolo — ne parlavo anche con il ministro giorni fa — perché si addivenga prima o poi ad una regolamentazione a carattere generale della materia.

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Perché non cominciamo ad affrontare la questione fin da oggi?

DE' COCCI. Io auspico che si faccia anche per la piccola industria una legge, ad esempio, come quella per l'artigianato; ma ritengo un errore innestare una regolamentazione a carattere generale su una modesta legge di proroga di carattere creditizio, compiendo un lavoro affrettato in una materia così complessa, la quale presenta aspetti giuridici non trascurabili. Ad esempio, esiste anche il particolare e fondamentale problema della costituzione di sempre più numerosi consorzi fra piccole imprese, secondo un'esigenza che ella stesso, onorevole Failla, ha riconosciuto, soprattutto, aggiungo, in vista dell'esportazione.

Gli oppositori, partendo da questo punto di vista, criticano i requisiti di carattere obiettivo richiesti dalla legge n. 623, la quale si limita essenzialmente a stabilire l'importo massimo del mutuo, mentre, per quanto riguarda gli altri requisiti (capitale investito, numero degli operai occupati, ecc.) fa tacito rinvio alla situazione di diritto e di fatto preesistente in materia. La legge non disciplina la materia e non ha nulla innovato al riguardo: quindi è assurdo che si rimproveri al ministro Colombo di aver stabilito dei cri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

teri che egli in effetti non ha stabilito, in quanto si è limitato a rinviare alle norme esistenti da tempo ed alla prassi seguita in seno ad un organo qualificato del potere esecutivo, come il Comitato interministeriale per il credito.

SPALLONE. Ma voi non ne avete seguito le direttive.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo assolutamente non è esatto, ed io l'ho provato. Sempre io ho fatto riferimento alle decisioni del Comitato per il credito.

DE' COCCI. Vi è stata una lenta, graduale elaborazione dei principi e dei criteri in materia da parte del Comitato per il credito, dal 1950 in poi.

SPALLONE. Nella relazione dell'onorevole Dosi si legge: « Se, quindi, si vuol essere coerenti fino in fondo, bisogna affermare che la legge n. 623 comportò una diminuzione del limite di investimento della media e piccola industria ».

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. E quella diminuzione noi abbiamo sempre rispettato; abbiamo sempre agito nell'ambito delle norme stabilite con la 623.

DE' COCCI. Non va dimenticato che i criteri del Comitato per il credito hanno avuto una elaborazione autonoma, assolutamente indipendente dalla legge 623. Legga, onorevole Spallone, tutta la relazione dell'onorevole Dosi, la quale è molto interessante, in quanto traccia tutta una cronistoria dell'elaborazione di questi criteri da parte del Comitato interministeriale per il credito: se questa cronistoria non fosse stata fatta dal relatore, avremmo dovuto tutti perdere molto tempo per una ricostruzione del genere.

In realtà, dunque, la legge n. 623 fissa l'importo massimo dei mutui: essa all'articolo 1 prevede un importo più elevato per il sud, date le necessità del sud stesso, necessità ben maggiori di avere iniziative di carattere industriale.

La legge n. 623, in fondo, scende a determinare addirittura l'importo massimo dei mutui. Qualcuno ha ritenuto l'irrigidimento eccessivo proprio nell'interesse e nei riguardi del sud, perché, per poter procedere alla industrializzazione di una zona depressa, che, grazie a Dio, si evolve, sia pure meno di quello che desideriamo, trasformandosi di mese in mese, ogni irrigidimento può ritardare, imbrigliare ed essere nocivo.

Quindi, sono degne di discussione proposte come quelle dell'onorevole Marotta, che vorrebbe rinviare ad un organo, come il Comi-

tato interministeriale per il credito, la fissazione non solo dei criteri relativi al capitale investito, ma anche all'ammontare dei mutui per quanto riguarda il sud.

Infatti, il progresso tecnico applicato al settore industriale compie ogni anno dei passi in avanti notevoli nell'era nella quale viviamo, con un costante aumento degli investimenti medi per ogni addetto.

L'affermazione, fatta polemicamente dal ministro, con una sua interruzione, che l'industrializzazione del sud non si può fare con l'artigianato, è esattissima. Soprattutto nel sud, le iniziative industriali debbono essere della massima dimensione possibile, in modo da creare qualche cosa di nuovo, capace di dare una spinta tangibile per scuotere dal torpore l'ambiente.

Una iniziativa con un capitale investito di due miliardi può sembrare di dimensioni rilevanti, ma lo è solo in certi settori, forse nei settori meno dinamici. Non possiamo auspicare che nel sud, nel settore della piccola e media industria, sorgano soltanto fabbriche di laterizi e di beni di consumo diretti.

Dobbiamo ricordare che il 70 per cento è anticipato dagli istituti creditizi. Quindi, i piccoli possono anche da soli o associati arrivare quasi anche ai livelli massimi previsti dalla legge. E per questa via che i piccoli possono diventare medi. (*Interruzione del deputato Spallone*). Ho detto che 2 miliardi possono consentire l'impianto di una moderna fabbrica di laterizi o di beni di consumo diretto.

Ora, i colleghi comunisti vogliono aggiungere limiti di carattere subiettivo a questi limiti di carattere obiettivo, quali i limiti dell'importo e i limiti stabiliti dal Comitato interministeriale del credito per gli investimenti e l'occupazione. I criteri ulteriori di carattere soggettivo sono i seguenti: si deve trattare di piccole e medie imprese non create da grandi gruppi privati.

GRILLI GIOVANNI. Questo non è un carattere subiettivo.

DE' COCCI. I termini hanno un loro significato. Senza dubbio questi sono limiti che si riferiscono al soggetto, vale a dire all'imprenditore.

GRILLI GIOVANNI. La Ceramica Pozzi!

DE' COCCI. E una questione di terminologia. Onorevole Grilli, tutti i requisiti sono di carattere oggettivo o subiettivo.

GRILLI GIOVANNI. La Ceramica Pozzi!

DE' COCCI. Forse non ha capito, onorevole Grilli, di che cosa sto parlando. Dico soltanto che voi proponete (sto enunciando il vostro pensiero con la massima fedeltà) l'ag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

giunta di nuovi requisiti, che si riferiscono alle qualità del soggetto. Quindi, niente Ceramica Pozzi, dite voi, perché voi proponete che le imprese piccole e medie non devono essere create da grandi gruppi industriali privati (usiamo questa espressione e lasciamo stare l'espressione polemica «gruppi monopolistici»!) Voi, inoltre, aggiungete: imprese non collegate direttamente o indirettamente coi grandi gruppi industriali privati (riferisco bene, onorevole Failla?). Aggiungete infine: imprese gestite direttamente dal titolare che vi svolga la sua personale attività.

Ove fossero accolte queste proposte, noi avremmo un triplice ulteriore irrigidimento. Allora mi domando: è utile questo irrigidimento nelle zone depresse del sud? È conveniente? Può suscitare ulteriori iniziative? Perché, diciamo chiaro, se in quelle zone c'è depressione industriale, è perché manca...

SPALLONE. Voi vi assumete la responsabilità di incentivare le grandi concentrazioni industriali. Perciò fate una legge per la piccola industria, ma incentivate la Montecatini. Non nascondete le responsabilità dietro la piccola e media industria!

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo stiamo dicendo in pubblico.

DE' COCCI. La depressione — è cosa nota ed ovvia ormai — è dovuta all'assenza di manodopera qualificata e specializzata, all'assenza, in atto, di imprenditori capaci. Volesse il cielo che nel sud e in tutte le zone depresse d'Italia avessimo imprenditori in quantità adeguata! Non esisterebbe più la depressione; non dovremmo parlare più di depressione!

SPALLONE. Questo non è vero.

DE' COCCI. Se esistessero delle capacità imprenditoriali che trovassero manodopera e capitali non esisterebbe depressione industriale.

Nelle Marche, di cui un onorevole collega di sinistra parlava poco fa in una sua interruzione, ci sono state delle capacità imprenditoriali che hanno saputo afferrare il momento della diffusione della calzatura italiana nel mondo: è sorta così un'industria che, pur con le sue deficienze, è notevole. Le Marche sono arrivate ad essere la terza zona calzaturiera d'Italia, dopo le zone della Lombardia e del Veneto, superando la Toscana e l'Emilia.

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Ma dodici finanziamenti soltanto sono troppo pochi!

DE' COCCI. Io credo che di 225 finanziamenti fatti in una piccola regione come le Marche, non soltanto 12 siano andati al settore calzaturiero: basterà esaminare meglio gli elenchi dei finanziamenti concessi.

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Dodici soltanto alla calzatura.

DE' COCCI. Perché tali zone possano sollevarsi dalla loro depressione, è necessario ogni afflusso di capacità e di iniziative, da qualunque parte provengano, sia dall'Italia e sia dall'estero. Noi siamo in un clima di libera circolazione, anche dei capitali, e abbiamo una disciplina e un controllo dell'afflusso dei capitali stranieri.

A questo punto, desidero porre una precisa domanda: conviene, per sollevare delle zone povere, postulare forme di autarchia — anche creditizia — che si sono rivelate assurde sul piano internazionale e che si rivelerebbero ancor più assurde sul piano interno?

Ora, la creazione di piccole e medie industrie (siamo nel campo degli incentivi per le piccole e medie industrie)...

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Ella sta parlando dei grandi gruppi industriali.

DE' COCCI. ...può determinare, da qualunque parte esse vengano promosse, quell'alone, quei cerchi concentrici come fa il sasso lanciato nello stagno, che sono necessari per sollevare dalla loro immobilità secolare alcune zone economiche. Su questo punto volevo insistere.

Le loro considerazioni, onorevoli colleghi, avrebbero un minimo di fondamento se l'esser venuti incontro anche a qualche iniziativa collegata con gruppi maggiori avesse tolto alcunché alle piccole iniziative autonome, soprattutto di carattere locale. Ma questo non è assolutamente avvenuto. Secondo quanto mi risulta, l'articolo 6 della legge, che riguarda i criteri di priorità, è stato rigorosamente applicato. Questo articolo 6, che è già sufficiente per venire incontro alle esigenze da voi sollevate, dà la precedenza alle iniziative promosse in via autonoma dai medi e piccoli operatori. Non ci si può quindi dolere del comportamento del Governo e dell'amministrazione, perché nessuna domanda di piccoli e medi operatori è stata respinta.

Nel campo dei criteri di precedenza, anche di precedenza assoluta e rigida, le proposte dei colleghi della sinistra, se non si riferiscono ad una inaccettabile pianificazione di carattere integrale, possono avere qualche fondamento.

Mi si consenta ora di dire qualcosa su particolari aspetti della legge. La legge n. 623 è una legge riguardante sostanzialmente la piccola e media industria. Nello stesso tempo la legge ha proceduto a stabilire nella misura del 3 per cento il tasso dell'interesse per il credito artigiano e ad integrare il fondo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

per il concorso statale in conto interessi costituito presso l'Artigiancassa.

Ma per l'artigianato esiste tutto un apposito corpo di leggi, che è arrivato anche alla definizione di esso, cosa che voi desiderate si faccia anche nel settore della piccola e media industria. Per l'artigianato vi sono poi in corso vari progetti di legge: il primo riguarda l'aumento del fondo per il concorso statale al pagamento degli interessi ed è stato recentemente esaminato anche dalla Commissione industria; il secondo provvederà addirittura all'aumento del fondo di dotazione dell'Artigiancassa.

Vi sarà così tutta la possibilità di discutere ampiamente i vari problemi riguardanti il credito all'artigianato.

Non mi sembra quindi che la proroga di una legge riguardante essenzialmente la piccola e media industria sia la sede normale per venire incontro all'artigianato. Tanto più che, se storniamo il 25 per cento dei fondi a favore degli artigiani, come propone l'onorevole Failla, non compiamo un atto a favore dei piccoli e medi industriali cui questi fondi sono destinati, mentre l'artigianato ha altri appositi fondi, che noi ora stiamo adeguando con altri strumenti legislativi.

Quanto alla durata della proroga, deve essere compiuto ogni sforzo, perché essa sia di due anni, con il raddoppio degli stanziamenti. È assurdo che ogni anno si debba fare un dibattito della durata di settimane per prorogare una legge.

FAILLA, *Relatore di minoranza*. Ella e *Il Globo* appaiono, stamane, più realisti del re!
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si verrà incontro alla sua richiesta. Ella ha presentato un emendamento.

DE' COCCI. Ho detto che una parte del mio dialogo sarebbe stato fatto non solo con l'onorevole Failla, ma anche con il ministro...

SPALLONE. Ella ha detto che non è che vi siano difficoltà a classificare i piccoli e medi industriali, ma che questa classificazione sarebbe un errore in questa sede.

DE' COCCI. Ella deve tener presente due diversi ordini di considerazioni. Il primo riguarda il problema della classificazione della piccola e media industria, che ritengo anch'io debba essere risolto, ma non di straforo e affrettatamente, bensì con ponderazione.

Il secondo ordine di considerazioni, del tutto diverso dal precedente, è che altre leggi già stanziavano fondi per l'artigianato; sarebbe quindi assurdo diffalcare il 25 per cento dei fondi previsti dalla legge in discussione per dotare di ulteriori fondi il settore artigiano,

che già gode di altre provvidenze, mentre la piccola e la media industria possono contare soltanto su quelle che stiamo ora esaminando.

In seno alla Commissione industria è stato sollevato il problema dei banchi meridionali. A questo proposito nutro seri dubbi sull'opportunità di approvare gli emendamenti presentati al riguardo e diretti ad estendere l'attività di questi istituti di credito. La legge bancaria vigente, infatti, ha distinto nettamente il credito ordinario da quello mobiliare. Un complesso di leggi prevede la riduzione dell'attività dei banchi nel settore industriale; essi hanno dato vita a istituti specializzati come l'« Isveimer », l'« Irfis » e il C.I.S., contribuendo alla dotazione e partecipando largamente agli organi di amministrazione.

Ritengo quindi che si potrà continuare per la strada maestra degli istituti specializzati. Se tuttavia si vorrà fare una specie di virata di bordo e non si intenderà procedere sulla via dell'annullamento progressivo dell'attività diretta dei banchi nel campo del credito mobiliare, lasciamo, però, ben chiaramente fermo il limite previsto dall'articolo 25 della legge 29 luglio 1957, n. 634, che prevede la limitazione delle operazioni a 50 milioni. Potremmo avere, insomma, un sistema duplice: per le piccole operazioni, quelle capillari, possono bene operare anche i banchi, per i maggiori finanziamenti è bene che operino invece gli istituti specializzati.

Sono d'accordo con i colleghi della sinistra nel ribadire l'opportunità che siano ammesse a godere i benefici della legge anche le cooperative, che possono assolvere ad un utile funzione nel quadro di una politica di sviluppo.

Già in Commissione ho formulato la proposta che la quota per le scorte venga portata dal limite del 20 per cento, di cui all'articolo 3 (che rappresenta già una conquista), al 30 per cento. L'attuale limite, infatti, si è rivelato non troppo adeguato perché, una volta costruita l'azienda, bisogna farla funzionare, il che non può avvenire senza adeguate scorte di materie prime e di prodotti finiti. Il credito di esercizio, almeno per le scorte, è indispensabile; altrimenti l'imprenditore è costretto a fare due distinte operazioni, l'una in base alla legge n. 623, l'altra in base alle normali disposizioni per il credito a medio termine, con la conseguente necessità di lunghe istruttorie, di onerose garanzie e via dicendo.

Quello delle garanzie è indubbiamente il problema dei problemi. Il sistema bancario non può consentire l'ammissione al finanzia-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

mento di persone che non offrono un minimo di garanzia. Si tratta però di vedere di quale tipo debbano essere queste garanzie. Oggi purtroppo funzionari di banca, forse non troppo preparati per queste attività o che comunque non vogliono assumersi precise responsabilità, tendono assai spesso a tener conto soltanto delle garanzie reali...

SPALLONE. Non si tratta di alcuni funzionari: è il sistema che è sbagliato!

DE' COCCI. Non si possono addossare tutte le colpe al Governo! Non si può pretendere che un individuo possa presentarsi ad una banca ed ottenere, ad esempio, 500 milioni senza offrire un minimo di garanzia.

SPALLONE. Si prenda esempio da quanto avviene in altri paesi!

DE' COCCI. Sarebbe interessante esaminare a fondo, e non superficialmente, quanto si fa in questo campo in Germania o in Francia ed anche in Australia o in Sudafrica. Ma è certo che ovunque si esercita un controllo sul credito.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. I colleghi possono essere certi che i soldi non li regala nessuno... (*Proteste del deputato Spallone*).

DE' COCCI. Di solito le banche chiedono ipoteche di primo grado e privilegi sui macchinari oppure garanzie sui cespiti personali... (*Proteste del deputato Spallone*). Qualche volta chiedono anche la firma di terzi. Ora tutto ciò porta alla restrizione del fido di carattere normale: se un operatore, ad esempio, ha un credito a medio termine, non può ottenere ulteriori finanziamenti dagli istituti bancari.

Il problema può essere, a mio avviso, risolto attraverso una maggiore preparazione e qualificazione economica dei funzionari di banca preposti al servizio, i quali devono avere una particolare sensibilità. In particolare essi dovrebbero essere messi in grado di apprezzare le doti di onestà e di capacità delle persone e di produttività e redditività delle aziende. Non si ottengono risultati positivi quando si concedono prestiti a imprenditori che presentano tutte le garanzie del mondo, ma che non hanno capacità alcuna; è invece un'operazione brillante quella che va a favore di un imprenditore abile e capace di svolgere il suo compito.

Però bisogna anche fare qualcosa di carattere obiettivo con la creazione di un fondo di garanzia (meno male che non è presente l'onorevole Grilli, altrimenti si sarebbe adombrato per il termine « obiettivo » contrapposto a « soggettivo »). Sono stato il primo a parlarne in Commissione ed ho formulato in proposito

un ordine del giorno. I colleghi hanno poi stilato un grosso emendamento che, come idea è interessante, ma come congegno di dettaglio...

SPALLONE. Anche la sua collezione di documenti è interessante.

DE' COCCI. Essi daranno luogo a dei frutti migliori di tante sue elucubrazioni. Il tempo è galantuomo anche da questo lato.

Stavo dicendo che nel campo del fondo di garanzia si deve fare qualcosa (*Commenti a sinistra*).

Nell'auspicare un fondo di qualche tipo, preciso, però, che il congegno di prevedere contributi dell'E.N.I., dell'I.R.I. e delle grandi aziende, non mi sembra il migliore. Forse sarà più sbrigativo ricorrere ad una forma di garanzia dello Stato.

FAILLA. Ella è contro i contributi dell'I.R.I. e dell'E.N.I. ed in favore dei contributi alle grandi imprese?

DE' COCCI. Il principio mi sembra auspicabile: il congegno suggerito nel dettaglio non mi sembra molto pratico ed efficiente; forse sarà ancora meglio ricorrere, in attesa della maturazione degli studi in materia, al sistema della garanzia dello Stato. Mi auguro che sia possibile trovare la via per assicurare la garanzia dello Stato per il totale dell'importo nei finanziamenti; ciò non sarà possibile, almeno per la metà dell'importo stesso: il che vuol dire che, con determinate garanzie, si può avere un finanziamento doppio di quello che si potrebbe avere senza la garanzia dello Stato.

Auspicherei che questa garanzia non fosse limitata soltanto al sud, che ne ha particolarmente bisogno, ma che fosse estesa all'intero territorio nazionale o almeno anche a quelle regioni, come le Marche e l'Umbria, che hanno oggi una depressione assolutamente identica a quella del sud. Infatti nella cartina recentemente redatta dalla Comunità economica europea, le Marche e l'Umbria sono zone tratteggiate in nero, al pari degli Abruzzi, della Campania, ecc.; mentre per il Lazio, per la Toscana e l'Emilia, che pure non si trovano in condizioni floridissime, albeggia un po' di grigio, che prospetta una situazione lievemente migliore.

In fondo le Marche e l'Umbria hanno avuto particolare considerazione dall'articolo 11 che ha previsto fondi statali per la dotazione agli istituti regionali, non soltanto del sud, ma anche di queste due regioni. Insisto quindi sulla necessità che queste regioni siano in qualche modo ulteriormente avvicinate alle altre regioni depresse d'Italia.

Per quanto concerne la garanzia, colgo questa occasione per auspicare che venga potenziata l'attività che l'I.M.I. svolge, attraverso la S.P.E.I., per consentire l'acquisto di macchine con patto di riservato dominio. E questa un'operazione molto spedita che implica soltanto l'acquisto a rate.

Raccomando pure un'integrazione dei fondi degli istituti regionali previsti dall'articolo 11: se non è possibile farlo in questa sede, lo si faccia alla prima favorevole occasione, perché gli istituti regionali (in particolare delle Marche e dell'Umbria) hanno urgente bisogno di nuovi fondi.

È vero, mi si dirà, che oltre al fondo di dotazione, vi è la possibilità di integrazioni da parte del Mediocredito centrale e di anticipazioni da parte degli organi partecipanti. Ma il risconto presso il Mediocredito è lungo, complesso, pesante e assicura solo il 50 per cento teorico per ogni operazione. Gli enti partecipanti (casse di risparmio delle regioni dell'Italia centrale e meridionale) sono spesso amministrati con criteri forse di saggezza e prudenza eccessivamente rigorosa.

Se non si arriva poi ad un aumento (io direi ad un raddoppio) dei fondi di dotazione, si rischia il rallentamento, se non la cessazione, di quel ritmo soddisfacente di erogazioni che ho all'inizio ricordato.

Concludendo, raccomando la sollecita approvazione della legge, che mi auguro perfezionata e non sconvolta e sovvertita; un'approvazione della legge in termini di tempo tali che il Senato possa approvarla a sua volta nei prossimi giorni, senza che il sistema si interrompa per lungo tempo in misura pericolosa.

È una grave responsabilità interrompere l'applicazione di un sistema legislativo che si è rivelato felice ed efficace; è gravissima responsabilità interrompere il sistema, quando vi è la necessità di un ulteriore crescente industrializzazione, soprattutto in alcune zone del territorio nazionale. È soprattutto grave responsabilità il farlo in un momento congiunturale ancora favorevole, caratterizzato da un afflusso di investimenti crescente nel settore industriale. (*Vivi applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito, con le repliche dei relatori e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia (2766).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli capigruppo (volevo dire onorevoli colleghi), mi intratterò, in un breve intervento, su una materia della massima importanza, perfettamente consapevole delle difficoltà dell'ora e della necessità di non divagare al di là di problemi che sono assolutamente fondamentali.

Il mio intervento purtroppo richiamerà altri precedenti miei interventi, ma la reiterazione non è da imputarsi a me, in quanto alcune proposte che ho avuto negli anni scorsi occasione di sottoporre al Governo, ritornano oggi come problemi insoluti. Porrò parecchi interrogativi, ma sono lieto di iniziare con un fermo riconoscimento. E un punto fermo è questo: l'onorevole ministro ha certamente dato prova di una singolare attività, con uno scrupolo che attesta, insieme alla sua scienza, la sua coscienza. Mi piace rendere testimonianza della sua sollecitudine nei confronti dei problemi che ritengo assolutamente essenziali, illuminati da uno spirito morale superiore: i problemi cioè della prevenzione.

Io sono uno scettico della repressione, per quanto la ritenga necessaria: non ho ancora scoperto un modo diverso per risolvere il problema della lotta contro il delitto quando il delitto stesso si sia consumato. Però, penso che la prevenzione debba essere assistita da uno Stato civile con una particolare preoccupazione, e per i problemi della prevenzione il Governo si è dimostrato sollecito nelle persone del ministro e del sottosegretario di Stato che in questo momento cortesemente mi ascoltano.

Debbo anche dare atto al ministro che egli ha avvertito una condizione eccezionale e preoccupante derivata dai testi legislativi che si sono prestati a delle interpretazioni della magistratura, dove la parola ha soverchiato lo spirito del legislatore. È vero che — a riparare mancate applicazioni di norme di clemenza di più vasto raggio — si è disposto largo ingresso all'istituto della grazia (l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario di Stato sanno come io sia stato un segnalatore persistente di casi che avrebbero potuto essere risolti con delle determinazioni d'ordine generale), ma la grazia, onorevole ministro, è, sia

pure involontariamente, discriminazione, mentre i provvedimenti di clemenza *erga omnes* sono i soli che possono essere rapidamente applicati, e sono i soli che possono dare la garanzia a tutti di uguaglianza di trattamento.

È avvenuto, onorevoli colleghi (non dico più onorevoli capigruppo), che, per quanto riguarda il problema della riduzione del terzo della pena per le antiche aggravanti del lontano ormai stato di guerra, attraverso interpretazioni che forse sono derivate dalla mia incompiutezza letterale come primo proponente, si sono determinate delle situazioni veramente tormentose alle quali ha cercato di riparare la grazia. In aggiunta, anche in sede di grazia, ridotta la sanzione delle reclusioni, si sono mantenute le cosiddette misure di sicurezza detentive. Infine, ne è conseguita altra discriminazione: è avvenuto che a negare « grazia » sono state determinanti, infatti, le cosiddette « informazioni », anch'esse discriminatorie per i diversi criteri in diverse provenienze; perché può accadere ed accade che vi siano direttori di case di pena dall'interpretazione liberale ed altri dall'interpretazione non liberale. E, allora, che ne è conseguito? Che gli uffici superiori, sempre sensibili alle segnalazioni degli organi ai quali è demandato il compito di controllare la vita dei detenuti, siano stati comprensibilmente influiti dalle informazioni diverse, pessimistiche od ottimistiche, dove il pessimismo ha determinato la impossibilità di provvedere in conformità a quella che era stata l'aspirazione vuoi del decreto di clemenza del 1953 vuoi del decreto di clemenza del 1958.

Concludendo su questo punto, richiamo ancora l'attenzione del ministro perché le grazie, ricorrendo condizioni giudiziarie parallele, siano sollecite e riparatrici per tutti e non lascino la coda delle misure di sicurezza detentive, non dico altrettanto delle misure di sicurezza in libertà vigilata. Le mantenute misure di sicurezza detentive nell'ora della grazia consolatrice sorprendono, sbigottiscono, paralizzano il moto di riconoscenza che impegna all'onesta ripresa civile.

Passando a dire al di là dell'accennato problema particolare, è certo che i problemi della giustizia sono terribilmente complessi: la funzione più alta dello Stato è l'amministrazione della giustizia perché nessuno e niente possono sostituirsi allo Stato nell'amministrazione della giustizia. Ma appunto perché i problemi sono complessi, sono di soluzione difficile e le premesse difficili sono il risultato di peccati antichi.

Anche su questo punto devo dare atto all'onorevole ministro che egli ha avvertito il gravissimo disagio di leggi superstiti per le quali l'inopia converte in detenzione la pena pecuniaria con conseguenze aberranti per la libertà, a danno, in definitiva, per lo Stato.

Noi cittadini sappiamo come il Governo si giovi, ed è giusto che si giovi, anche del fumo; ma quando il fumo viene ferocemente colpito sul terreno della sanzione economica, vanno in fumo anche le speranze dei recuperi e c'è la spedizione punitiva contro coloro i quali non possono provvedere alle incredibili multe che derivano da pur delittuose inosservanze. Le confiscate... sigarette confiscano la libertà!

Giusto è riconoscere che si è largamente provveduto attraverso le grazie, ma è augurabile che si intervenga legislativamente proprio per evitare che si traduca in ingiustizia di classe la giustizia che pure deve riaffermarsi contro le violazioni alle leggi del monopolio ed altro. Ripeto il fumo che dà... arrosto allo Stato non deve mandare in fumo ad un tempo la libertà e... l'arrosto!

Onorevole ministro, io sono un sistematico vittimizzatore del ministro della giustizia proprio perché mi accade di segnalare non solo i casi, ma anche di impostare dei problemi. In relazione a questi problemi, debbo dire che mi felicito che siano esaminati dagli uffici e dalle Commissioni parlamentari. Penso che debbano essere decisi naturalmente dal Parlamento. E a questo punto mi duole di non vedere qui presente l'onorevole Gui, per dirgli che non sono affatto dell'avviso che egli ha espresso in una tarda sera, mi pare ieri l'altro, quando affermava che determinati problemi dovrebbero essere risolti in Commissione in sede legislativa e che questo non è possibile perché i comunisti (*la faute c'est à Voltaire*) domandano la rimessione all'Assemblea. Io dico che, se il Parlamento deve salvarsi nelle Commissioni in sede legislativa, il Parlamento ha perduto la sua giustificazione. Del resto, siamo già sulla strada e si può essere indotti a pensare che i problemi potrebbero essere decisi in sede legislativa in piazza del Gesù, in accordo coi segretari politici che dispongono delle loro schiere, nel loro profondo inapparenti, ma strettamente osservanti e... osservate.

Le Commissioni legislative, tra l'altro, mi suggeriscono un sorriso, un mesto sorriso, perché una mia legge era stata voluta in Commissione giustizia in sede legislativa nel 1954; giace ancora in sede referente al Senato. Ed è precisamente una di quelle leggi che avrebbero potuto tranquillamente e rapidamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

essere votate anche in Assemblea, se è vero che la sicura giustizia di quella proposta è consacrata anche da norma che è nel disegno di legge presentato dal ministro di grazia e giustizia e comunicato alla Presidenza il 24 febbraio 1960. « Molti han giustizia in cuore ma tardi scocca, per non venir senza consiglio, all'arco ». Evidentemente, nel 1960 è stato presentato un disegno di legge per disciplinare una materia che poteva essere disciplinata nel 1954. Alludo al trattamento della sospensione condizionale della pena, perché questi sei anni che sono passati hanno significato purtroppo (se non fossero intervenute anche qui le grazie riparatrici, cioè la « croce rossa » della grazia) delle pene espiate, proprio in un paese dove 5 lire di multa equivalgono ad 11 mesi e 29 giorni di reclusione !

Provo fierezza nel dire che altri colleghi si sono associati firmando la mia proposta di legge e sono lietissimo che l'inclusione nel disegno di legge, sia pure in un forma sulla quale mi riservo qualche osservazione, dia la garanzia di un sicuro accoglimento. Debbo, però, aggiungere che, mentre la riparazione della enormità già denunciata è attesa, dopo tante peripezie, a sicuro traguardo, molte altre proposte non solo non sono state menomamente esaminate, ma non trovano, almeno per quanto riguarda il codice penale, la loro traduzione nel disegno di legge, presentato, ripeto, alla Presidenza del Senato il 24 febbraio 1960.

Per quanto riguarda il codice penale (seguirà qualche riferimento al codice di procedura penale), raccomando all'onorevole ministro (anche se ormai il testo del disegno di legge è formulato) di considerare il problema della riabilitazione per ciò che concerne la decorrenza del termine. Credevo che una proposta di legge, come quella che ho avuto l'onore di presentare su questo punto, potesse e dovesse essere accolta. Viceversa, il testo che si preannuncia, anzi che è annunciato dal 1960, è un testo sul quale in questo momento non posso naturalmente discutere, ma che non mi tranquillizza comunque proprio per quelle esigenze di redenzione di cui l'istituto della riabilitazione è una delle espressioni più alte e concrete.

Non ho visto inoltre considerata nel disegno di legge governativo un'altra proposta di legge da me tempestivamente presentata, in relazione al cosiddetto reato di danneggiamento. Mescolando forse i vertici con le pendici, ho presentato, anni or sono, una proposta di legge, che denuncia le iscrizioni immonde, esaltatrici o denigratrici, sui muri

delle città o delle campagne; né giova esaltare le classi di leva che sono chiamate ad adempiere il loro dovere verso la patria !

Salendo dalla pendice, da questi rilievi a più alta quota, vorrei che l'onorevole ministro considerasse la enormità del fatto che (e non vi è alcun riferimento di ordine istituzionale, perché, se intendessi farlo, lo farei apertamente) il vilipendio dell'istituto della Repubblica sia punito molto più lievemente del vilipendio, da deplorarsi, nei confronti del Capo dello Stato. È assurdo che si possa ritenere, in cospetto all'istituto della Repubblica, più grave l'offesa alla persona che passa che non all'istituto che la Costituzione ambiziosamente definisce eterno.

Ho voluto accennare solo ad una parte delle segnalazioni che sono concretate in proposte di legge, per dirvi che comprendo l'enorme difficoltà del legiferare, ma riaffermo anche la convenienza di tener conto delle segnalazioni che derivano da una fede sofferta, da una lunga esperienza, da una fedeltà alla toga della quale l'orgoglio supremo è l'indubitabile disinteresse.

Quello che mi preoccupa è che, mentre nei confronti del codice penale un disegno di legge è stato presentato, ci troviamo di fronte al silenzio assoluto (o per lo meno non c'è stata alcuna traduzione organica) per ciò che riguarda le norme di diritto processuale. Nei confronti delle quali prego l'onorevole ministro di voler considerare la giustezza di segnalazioni veramente meditate, cosicché le segnalazioni che io faccio, prodotto di tutta una vita e di tutta una esperienza, non possano essere ritenute delle insidie alla tranquillità del cittadino o pericolosi slittamenti ai danni della severità e della compostezza della legge.

Onorevole ministro, le opinioni naturalmente sono divise, ma io riterrei, contro la tesi che vorrebbe abolita l'istruttoria formale, che il rito direttissimo dovrebbe essere definitivamente soppresso, perché è forse un inganno, certo una illusione: non solo nei confronti dei cosiddetti reati della stampa, ognuno sapendo che il rito direttissimo — per essi disposto — conclude a « tradotte » in applicazioni remote della legge. Il rito direttissimo ha dato luogo a delle sorprese profondamente inquietanti. Se qualche volta si è applicato il rito direttissimo, ciò è accaduto — in casi giudiziari gravissimi — per applicare le pene esemplari, quelle nelle quali la libertà e la democrazia sono messe a dura prova.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Molti sono di parere opposto e vorrebbero estendere l'applicazione per l'accelerazione dei procedimenti.

DEGLI OCCHI. Appunto per questa opinione che considero erronea è bene che qualcuno abbia il coraggio di dire quello che dico. A quelli che affermano che si deve allargarne l'applicazione, ecco la risposta, non dico *fou-droyante* ma immediata: non solo il rito direttissimo non accelera, come dimostra tutta l'esperienza, ma — per associazione ideale di esperienza — mi induce a porre in guardia anche dalle applicazioni estensive della istruttoria sommaria. Onorevole ministro, parla tanta esperienza, taluna particolarmente autorevole: taluna applicazione di istruttoria sommaria ha dato luogo a rilievi (ai quali non è rimasto indifferente il Presidente Leone), che hanno denunciato violazioni dell'ispirazione delle norme liberali del 1955. Che cosa è accaduto? Tutta la vita professionale consacra esattamente quello che affermo. È accaduto che, per evitare le cosiddette lungaggini (abbiamo il codice della strada che punisce severamente gli eccessi di velocità), si manda nelle secche non l'istruttoria ma il procedimento. Noi abbiamo assistito, proprio per il *tolle tolle* della stampa, niente meno che ad un fatto: in un procedimento (lo potrei indicare) con 60 capi di imputazione ed una trentina di imputati si è disposta l'istruttoria sommaria, col risultato brillante che in dibattimento si sono dovute disporre necessarie provvidenze alle quali avrebbe perfettamente provveduto con guadagno di tempo l'istruttoria formale.

Io sono nettamente favorevole all'abolizione del rito direttissimo e al più largo impiego dell'istruzione formale. Anche perché, onorevole ministro, col termine dei 40 giorni (che talora si elude con espedienti) si omettono accertamenti fondamentali. Non senza osservare che alla rapidità della istruttoria, talora intesa ad evitare la scarcerazione per decorrenza del termine di detenzione preventiva, segue la sosta inerte nella cancelleria per la definizione autentica del procedimento. Cosicché per « far presto » si vuole l'istruttoria rapida, ma l'istruttoria rapida determina — essa — il giudizio complesso e ritardato. Queste sono verità sacrosante, che si potrebbero identificare con nome e cognome, data e luogo dei fatti.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Conosce gli argomenti del professor Carnelutti in senso contrario?

DEGLI OCCHI. Io sono un uomo libero e rispondo del mio nome, felice di onorare il professor Carnelutti, ma soprattutto deciso a difendere i punti di vista suggeriti da una esperienza che si avvicina ai 70, anche se non ha raggiunto gli 80 anni.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. *Et ultra!*

DEGLI OCCHI. Auguro a lei, onorevole ministro, ed anche a me, la lucidità del professor Carnelutti; ma egli non ha alcun diritto di imporre a me, nonostante le battaglie che abbiamo vissuto insieme, una valutazione che non condivido, anche per le esperienze che mi assistono, più numerose — forse — di quelle che non abbiano assistito la fiorente vecchiezza del professor Carnelutti.

Onorevole ministro, io sono costretto a segnalare la presentazione recente di alcune proposte di legge che si sgranano come un nastro mitragliatore: nastro mitragliatore, in questo caso, che non uccide nessuno. Qui il discorso non mi preoccupa perché la mia coscienza è sicura. Quando presentavo recentemente alcune proposte di legge, riflettevo che naturalmente qualcuno avrebbe pensato che esse avrebbero potuto essere imputate ad una occasione clamorosa. Ebbene: l'*occasione legis* è un criterio interpretativo della legge insopprimibile, e la occasione può suggerire e dettare saggezza di determinazioni. Sapesse, onorevole ministro, il dolore che ho già espresso in relazione al modo come vengono eluse le norme dell'istruttoria formale assumendosi che le norme che interessano l'*« habeas corpus »* non sono applicabili all'istruttoria sommaria! Non questo ambiva il comitato ristretto; così, come, in materia di mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, mai i preparatori delle norme regolatrici della obbligatorietà del mandato hanno pensato che una legge posteriore generale potesse avere la peggio rispetto ad una legge anteriore particolare.

Ma il nastro mitragliatore delle proposte di legge che ho avuto l'onore di presentare in questi giorni continua a svolgersi; esse sono state dettate dalle più crudeli esperienze, e al riguardo io temo non il contraddittorio di ... luminari del diritto, ma l'estrema superficialità di taluni scrittori, cronisti diletanti, i quali probabilmente non raggiungono il ministro nella sua coscienza, ma inquietano giustamente il politico nella sua sensibilità.

Io sono per la libertà, come ho detto parecchie volte, fino alla licenza (e chiedo scusa di questa mia... licenziosità); sono un fana-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

tico della libertà di stampa, ho dichiarato di essere un cocainomane della libertà. Ma, in nome di Dio, devo affermare qui dentro, senza per questo mescolare vicende che mi riguardano con vicende che interessano il paese, che la stampa, illustre ministro, deve essere ammonita a non formulare giudizi, né ottimistici o innocentisti — non li ho mai desiderati — né pessimistici o colpevolisti, quando un processo è in corso. Perché qui si continua a proclamare l'osservanza della Costituzione (ed io sono scettico intorno alla sua perspicua precettività), ma se una norma è certa nella Costituzione, questa norma certa è che non si può considerare — e proclamare — colpevole chi non è che imputato, prima ancora del primo giudizio!

La stampa deve essere ammonita non con pene severe che si scrivono e poi, proprio perché troppo severe, non si applicano. La stampa deve essere ammonita di astenersi dal prendere posizione in un senso o nell'altro. Naturalmente, per il mio temperamento francescano, dichiaro che, ad esempio, gli innocentisti in un processo possono essere degli sciocchi, mentre i colpevolisti possono essere dei malvagi.

Ma, onorevole ministro, ponga mente, ad esempio, a quella proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare proprio in questi giorni in materia di falsa testimonianza.

Il rito direttissimo in falsa testimonianza mentre si svolge il processo principale, è un rito da sopprimere, così come mi propongo di chiedere la soppressione della norma della cosiddetta impunità per ritrattazione, perché nella ritrattazione spesso, se non determinante è certamente convergente la preoccupazione egoistica, e si tratta di una convergenza che opera sicuramente e non è di convergenza di genere attualmente noto...

Stiamo attenti, perché può avvenire questo: da un lato che si ritratti il vero e dall'altro che si ritratti il falso; ma indubbiamente, soprattutto quando non si ritratta il falso o il... vero e si esperisce il giudizio direttissimo, il giudizio che fulmineamente si inserisce pregiudica, può pregiudicare, anche pericolosamente, la sorte del processo principale.

Ciò è pericoloso: pericoloso ieri, pericoloso oggi, ma mi preoccupa che non rimanga pericoloso per il domani.

E sempre in questa materia, richiamo l'onorevole ministro perché controlli, attraverso i suoi uffici, la gravità di determinazioni giurisprudenziali che sono state il risultato di una norma introdotta nel codice di procedura penale a' sensi dell'articolo 465,

per la quale interpretazione avviene ed è avvenuto questo (è inutile che fingiamo di ignorare a chi e a che cosa si allude): che si è pensato indifferente al procedimento principale un teste falso ed impunito perché ritratante, poi chiamato superteste nel processo principale. Talmente è connesso il reato di falsa testimonianza che il teste superfalso diviene teste principale nel reato principale!

Ciò significa che ancora una volta la giurisprudenza può essere indotta a funzionare, oltre che da « croce rossa », anche da ortopedia; ma nelle cose della giustizia, l'ortopedia può divenire insidia. Evidentemente, le aule di giustizia non sono il « Rizzoli », perché non è nemmeno detto che riescano sempre vantaggiosamente le operazioni ortopediche...

E poi, onorevoli colleghi, stiamo attenti in materia di codice di procedura penale, perché in una recente manifestazione giuridico-scientifica che si è tenuta a Padova (e gli organizzatori sono stati sensibilissimi al telegramma del ministro Gonella che annunciava di proporsi lo studio attento di quello che si era espresso in quel convegno) si è richiamato, fra l'altro, che in materia di diritto processuale noi siamo legati anche da convenzioni internazionali per le quali o per una delle quali convenzioni internazionali dovrebbe essere del tutto abolito il regime inquisitorio da sostituirsi col sistema accusatorio.

Siamo d'accordo che sono *chiffons de papier*, spesso, le convenzioni internazionali e che, soprattutto, quello che costituisce preoccupazione d'ordine internazionale si traduce nel fatto in preoccupazioni per necessità immediate di ordine nazionale. Ma stiamo attenti! Anche senza arrivare a soluzioni sulle quali si è realizzato l'incontro di tanti studiosi (potrei citare dei nomi veramente ragguardevoli), stiamo attenti perché, anche se non si dovesse arrivare ad un trattamento di parità fra l'accusa e la difesa, non si esalti il diritto dell'accusa con interpretazioni ed applicazioni ulteriormente estensive dei suoi privilegi.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. A quale convenzione allude? Ve ne sono varie.

DEGLI OCCHI. Il sottosegretario la conosce perfettamente anche per avergliela io ricordata in sede di recente interpellanza. Ecco: « Il primo congresso nazionale dei penalisti in Italia, vista la legge 4 agosto 1955, n. 848, sollecita il ministro della giustizia (ed ella, onorevole ministro, ha preso atto di questa comunicazione e ha detto che avrebbe esaminato e studiato; e non la vincolo in questo momento a dire la sua opinione) a nominare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

un'opportuna commissione perché senza ulteriore indugio siano coordinati gli attuali testi del codice penale e del codice di procedura penale, alle norme di carattere processuale e penale contenute nella convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 848, ivi compresa la cancellazione della motivazione finale in quanto applicativa della lettera... dell'articolo 342 del codice di procedura penale ».

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Un po' generico, veramente! È un po' generica anche quella convenzione.

DEGLI OCCHI. Nessuno lo contesta. Però è certo che, a seguito di questa convenzione, si sono disposte le norme liberali del 1955 e queste norme liberali che sono state introdotte nella legislazione penale italiana sono eluse; e da quel banco, il Presidente della Camera (che non era in quel momento l'onorevole Targetti), pur senza comprometersi, dicendo che « non spettava a lui prender posizione », riconobbe che la determinazione di non applicare le norme — tendenzialmente conformi alla ricordata convenzione — all'istruzione sommaria era interpretazione fuori e contro l'ispirazione della legge. Non ho qui il testo stenografico, ma lo si può consultare sempre. Precisamente fu quando io, rilevando malinconicamente la deplorata elusione, intesi dal Presidente onorevole Leone questa espressione: « L'onorevole Degli Occhi intende forse alludere all'interpretazione per la quale non sono da applicarsi le note garanzie alla difesa nell'istruttoria sommaria nell'istruttoria formale. Se allude a questo, dichiaro che occorre che il Parlamento prenda una netta posizione ».

Io affermo che la posizione è stata presa nettissima e che la sopraggiunta distinzione giurisprudenziale è stata fatta proprio per eludere ed elidere le norme liberali che sono state immesse proprio dopo la convenzione alla quale ho fatto allusione.

Ma, onorevole ministro, io sono sostanzialmente un « moderato » (me ne accusava testè, con più drastica definizione l'onorevole Ariosto), ed io non vi domando affatto che si crei una condizione di uguaglianza (finché dura questo regime inquisitorio) fra pubblico ministero e difesa. Ma devo dirle, onorevole ministro, che non si deve neanche creare una condizione veramente umiliante alla difesa, sia essa la difesa d'un galantuomo, sia essa la difesa d'un colpevole. Lo Stato è sintesi ed istituto, che domina sui galantuomini e su quelli che non lo sono. Non sopravva-

lutiamo i colpevoli come fossero capaci di scardinare lo Stato! Non ne hanno la forza.

Ora, onorevole Presidente (onorevole certo, perché onora la toga), onorevole ministro, onorevole sottosegretario, sapete voi che le disposizioni che garantiscono (limitatamente all'istruttoria formale, per la via della giurisprudenza), le disposizioni relative all'*habeas corpus* si limitano a pochi interventi difensivi che vengono spesso elusi? E sapete, per contro — ho drammatiche esperienze che, grazie a Dio, non mi hanno condotto ad un istituto psichiatrico — che mentre i difensori nella istruttoria solo formale sono autorizzati a pochissimi interventi, il pubblico ministero è autorizzato a vedere quando crede e quando voglia tutti gli atti del processo? E sa quel che è avvenuto in data non lontana (mi dispiace di dover fare riferimento ad una cronaca recente, ma è solo per dimostrare che dico la verità), sa che si sono verificati fatti di questo genere? Si sono avute convocazioni, dal sabato al lunedì, di difensori di 82 anni o prossimi ai 70, che dovevano trasferirsi a 600 chilometri di distanza!

E questa non è cosa che interessi un processo, ma la dignità del difensore e la salvaguardia dei diritti dell'imputato.

Andando più oltre e più in alto (perché non si possa pensare a pettegolezzi, che sarebbero pettegolezzi indegni di me e di voi), abbiamo sentito le dispute (ella non avvertirà qui un contrasto tra l'impostazione carneltiana e la mia), intorno alla pena dell'ergastolo.

Ho già detto altre volte che, invitato a scegliere, se non vi fosse un precetto religioso che condanna il suicidio, fra pena di morte ed ergastolo, io sceglierei serenamente la pena di morte. Ma sa, onorevole ministro, che non è intervenuta nemmeno una risposta (non per colpa sua) a una mia precisa istanza per conoscere quanti ergastoli sono stati irrogati prima che venissero reintrodotte le benedette attenuanti generiche? Sa, il ministro, che la impossibilità di esperire il secondo giudizio di merito ha significato la calata saracinesca dell'ergastolo su casi dove precisamente lo stato di guerra ha reso difficile, per non dire impossibile, anche il regolare svolgimento del dibattito? Quando, i primi mesi, volavano gli aeroplani senza fare bombardamenti a tappeto e ognuno di noi aveva la vanità di non ritirarsi nei cosiddetti rifugi, allora mancavano le parti e mancavano i verbalizzanti. Ma ad ergastolo intervenuto, tutto questo non ha significato niente. Lo sa il ministro, tutto questo? E, se sa tutto questo, come non prendere

in esame, al di là di provvedimenti di grazia discriminatrice, i casi decisi con l'ergastolo prima della reintroduzione delle attenuanti generiche e la introduzione del secondo giudizio di merito dinanzi alla corte di assise? Non parlo della revisione del procedimento; mi riferisco a qualche cosa che, almeno dal punto di vista della percentuale, renda più tranquilli e dica se sia vero che è alta la percentuale dell'applicazione delle attenuanti generiche nei processi più gravi, una provvidenza che qualche volta pone riparo alle pene veramente terribili, alle pene cosiddette esemplari?

Ho già detto in quest'aula che il pericolo maggiore per la società non è rappresentato dal grande delitto, nel quale generalmente non si recidiva, ma dal piccolo — o medio — delitto, nel quale quasi sempre si recidiva...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella concorderà sul disegno di legge relativo ai 28 anni di pena scontata. Si tratta di una notevole attenuazione.

DEGLI OCCHI. Non ho alcuna difficoltà a ripeterle quello che ho detto all'inizio, non servilmente, ma dal punto di vista civile, per gratitudine di uomo, non dico di scienza, ma di esperienza e di coscienza. Ella ha fatto opera veramente eroica, perché credo ci sia voluto anche dell'eroismo per fare quello che ella ha fatto per l'umanizzazione della pena contro l'adagio secondo il quale la pena deve essere retributiva. Come se si potesse stabilire con un infallibile tassametro la retribuzione nei confronti del delitto! Per esempio, se qualcuno mi uccidesse (non vorrei che mi si prendesse in parola) e la mia uccisione meritasse l'ergastolo, io darei per lo meno l'attenuante della provocazione a chi mi avesse ucciso! Le attenuazioni che ella ha introdotto sono un raggio di sole nell'orrore del carcere (orrore sempre superiore all'errore). Ben vengano, dunque, i 28 anni, sebbene io nutra non poche perplessità circa l'effettiva applicazione di questo nuovo indirizzo. Non sarò io, comunque, che potrò giudicare della validità di questa innovazione, perché fra 28 anni probabilmente non vi saranno neppure le tracce delle mie ossa...

Certo è che anche 28 anni sono molti e che anche a questo riguardo vi sono state e, probabilmente, vi saranno discriminazioni, anche perché si continua ad essere del parere che debba essere valutato anche il comportamento del detenuto...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa valutazione concorre anche ad un fine

rieducativo, perché induce ad una condotta carceraria migliore.

DEGLI OCCHI. Giustissimo; stiamo attenti però a non sopravvalutare questo comportamento, anche perché certi episodi, sui quali la stampa si è ampiamente intrattenuta, sono estremamente significativi. A volte si fa il detenuto esemplare per conciliarsi la benevolenza del direttore o del cappellano delle carceri (a proposito, quando sarà approvata la legge sui cappellani, in relazione alla quale esistono varie proposte di legge, fra cui una recante la mia firma?) salvo poi comportarsi, una volta usciti di prigione, in modo tale da rivelare come il « pentimento » fosse soltanto apparente.

D'altra parte vi è da dubitare sulla possibilità di un effettivo recupero dopo 28 anni trascorsi in carcere: troppe volte coloro che escono dalla prigione sono soltanto rottami umani non desiderati nemmeno dai familiari.

Evidentemente questo argomento potrebbe rivolgersi contro di me, perché si potrebbe ritenere che tanto varrebbe mantenere allora l'ergastolo. Ma ho voluto esprimere questa opinione non intendendo sottrarmi agli obblighi della mia coscienza, convinto come sono della saggezza della pena indeterminata — al di là di precisati limiti — anche se comprendo che difficilmente un simile principio potrebbe essere introdotto nella nostra legislazione, almeno allo stato attuale degli spiriti e della organizzazione giudiziaria. Ciò non significa tuttavia che io non apprezzi i nobili sforzi che il Ministero di grazia e giustizia ha compiuto per l'umanizzazione delle pene.

Non vorrei essere considerato un demagogo della generosità, ma su questo punto voglio essere totalmente schietto. Non possiamo negare, anche per recenti interventi, indubbiamente franchi e coraggiosi, di procuratori generali, che vi è un tentativo di ritorno rigoristico: si pensa, in fondo, che un'impostazione intimidatrice di leggi particolarmente pesanti non era poi cattiva. Ora devo dire con franchezza che questa tesi non mi trova consenziente, come ho già avuto modo di dire, onorevole ministro, a lei e ai suoi predecessori (con l'augurio che ella possa essere successore di se stesso, ammenoché arrivi a maggiori altezze...).

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Degli Occhi, non vorrei invecchiare.

DEGLI OCCHI. Non bisogna abbandonare le trincee!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Quando si invecchia, è meglio lasciare le trincee.

DEGLI OCCHI. Devo ritenere allora che questo invito a lasciare le trincee sia rivolto a me...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Parlavo di me stesso.

DEGLI OCCHI. Soprattutto non si abbandonino la trincea quando si è vecchi, semprché la vecchiaia non si concluda in arteriosclerosi cerebrale. Ho detto, giusto o non giusto, ma è il risultato di una esperienza certamente disinteressata, e il disinteresse è consentito dalla libertà non sospettabile di cui vado orgoglioso, che la pena intimidatrice è la pena certa, è la pena rapidamente applicata. Come avvocato, su questo ultimo punto non sono un grandissimo collaboratore di giustizia ma so e sento che non sono le pene tremende quelle che incutono l'osservanza della legge. Quando si danno 25 anni, mentre se ne potrebbero dare 20, 25 anni non intimidiscono perché i primi a doversi espiare sono i 20 anni! Il briccone spera di farla franca, ma non è trattenuto dal suo delitto per la preoccupazione di prendere qualche anno di più di una pena...cospicua! Se le pene esemplari dovessero essere utili, noi avremmo ancora tutti i regimi dittatoriali, come ho ripetuto altre volte. Non credo che la pena preoccupasse Eichmann, tanto per fare un nome che forse sarebbe più generoso non fare. Non credo che regimi dittatoriali abbiano tratto molti vantaggi da pene estreme! Né giovano gli interventi drastici là dove dovrebbe soprattutto comandare la legge morale!

Così, io sono un credente, quasi con disperazione, della morale tradizionale, ma non sono convinto affatto che il costume si avvantaggi molto dalle pene severe in relazione alle donne « scollacciate ». Deploro il fatto, ma non possiamo farne una questione fondamentale — risolutiva di moralità — quando vediamo le donne quasi nude per le strade, e interveniamo per impudichi millimetri sul « video »!... Ma tiriamo un velo su questo argomento, per non dispiacere all'onorevole Migliori che, d'altra parte, non è presente e non potrà denunciarmi alla lega dei padri di famiglia. (*Si ride*).

Credo alla libertà che si limita, amo la libertà. Un'ultima scorreria... Onorevole ministro, nel momento in cui ci troviamo in quello che io chiamo un simpatico ma strano centenario, non sento alcuna voce che prospetti la possibilità di una definizione totale dei residui delle pene per i reati politici. Peggio, si annuncia una proposta di legge che radi-

cherebbe in una norma transitoria. La nostra è una strana Costituzione. Sono applicate soltanto le norme transitorie.

AMADEI LEONETTO. Non è esatto.

DEGLI OCCHI. Fosse! Comunque si è più attenti alle norme transitorie che non alle altre...

Mi si consenta di aprire una parentesi. Io non credo di essere posseduto dal demone della vanità, ma qualche volta il diavoletto della vanità mi tenta; sono stato punito ieri: sono stato fino a tarda ora davanti al televisore per vedere apparire la mia persona e ascoltare la mia voce. Il mio volto è apparso come un'ombra, ma la mia voce è rimasta muta; tonante l'oratoria degli altri: purché appartenessero più che al Parlamento di tutti, ai gruppi dei più...

Ma torno in argomento, per dire a proposito di qualche possibile provvidenza di clemenza. Mi dispiace che non sia presente quell'ammirevole combattente che è la onorevole Merlin. Ella sa, onorevole ministro, che, attraverso un'interpretazione moltiplicatrice di aggravanti, in relazione all'applicazione della legge Merlin, si sono sommati lustri di reclusione? Da un lato è impossibile la sospensione condizionale della pena; pene aberranti malgrado qualche tentativo riduttore... ortopedico, ma in contrapposto vi è l'applicazione di misure di sicurezza che non servono a nulla anche perché spesso gli amori impuri sono gli amori più tenaci, e qualche volta le vittime sono vittime volontarie, prese nel vortice delle cattive passioni, solidali con quelli che pure la legge considera i loro sfruttatori. Perché prospetto qualche possibile clemenza nell'ora storica? Perché non considerare che spesso i precedenti decreti hanno distinto, per ragioni contingenti, taluni reati da altri; donde clemenze consentite e clemenze proscritte? Distinzioni e contrapposizioni pericolose perché varia anche la moda nei delitti e ciò che è stato considerato allora particolarmente pericoloso, oggi non lo è più mentre dura la conseguenza di una distinzione e, anche qui, di una discriminazione divenute senza giustificazione.

Non sarebbe il caso, signor ministro, di esaminare la convenienza di qualche provvidenza, se non di amnistia (parola intollerabile per gli inesorabili di turno) di condono, proprio particolarmente per quei reati che vennero esclusi, per valutazioni eccezionali od occasionali, dalle precedenti clemenze?

È un problema che interessa dal punto di vista politico e che dovrebbe interessare soprattutto coloro che sono devoti alle istituzioni

repubblicane. Sarebbe un raggio di sole che verrebbe ad illuminare le famiglie. Nè trattenga la preoccupazione delle valutazioni facili perché superficiali.

È possibile che nella Torino '61 non si possa inserire qualche determinazione prudente, avveduta, anche ristretta, di clemenza? Errore è credere che significhi debolezza dello Stato o premio alla delinquenza la considerazione che suggerisce qualche larghezza nei confronti di espiazioni che, nella presente situazione familiare e sociale, si trasferiscono dal singolo ad incolpevoli nuclei familiari.

Oggi la pena personale diventa l'espiazione familiare. Di questo gli inesorabili non se ne preoccupano affatto. Se ne preoccuperanno i... capigruppo? Pensino i parlamentari all'opportunità di suggerire provvidenze revocabili anche al di là dei termini consueti per le revoche...

Tanta esperienza, tante esperienze provano la verità, talora e spesso redentrice, sempre ammonitrice, della sospensione della pena e della revoca dei benefici. Ma debbo concludere riprendendo quota dal punto di vista letterario, oserei dire dal punto di vista... grammaticale. D'altro canto quando si parla a persone intelligenti, si può fare anche il Gagarin del periodo. (*Si ride*).

Mi accade spesso, e non solo per le vicende della giustizia, che nell'ora del tramonto, dopo esperienze talora crudeli, mi prenda malinconia come per tristi presagi. Ma mi accade sempre che, dopo le parentesi oscure, riprenda la speranza; ed è questo che, con la fede, opera il miracolo della battaglia che continua per la carità nella giustizia, per la dignità del diritto nella società che, nell'amore della giustizia, col presidio del diritto, vince sul delitto. (*Applausi - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la considerazione che abbiamo sempre manifestata all'onorevole ministro, quella considerazione che è dovuta a chi assolve le proprie funzioni con quella probità e buona volontà che gli sono unanimemente riconosciute, non ci impediscono, purtroppo soggiungo, di dover dichiarare (e dirò poi all'onorevole ministro che di ciò attribuiamo la responsabilità al Governo) che lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 è per noi motivo di una duplice delusione.

Duplice delusione che deriva, da una parte, dalla constatazione che quelle doglianze e quelle innumerevoli lamentele che abbiamo proposto negli anni precedenti e nelle precedenti discussioni, quelle doglianze e lamentele che sono state confortate dall'ausilio prezioso e valido di tanti altri colleghi, quelle doglianze e quelle lamentele, dicevo, sono cadute nel vuoto quasi assoluto.

Tutti concordano, deputati di tutti i gruppi parlamentari, parlamentari dell'altro ramo del Parlamento, stampa più qualificata. A questo proposito è opportuno distinguere tra stampa seria e qualificata che esprime opinioni serie e giudizi fondati su dati obiettivi e stampa che ritiene di poter soltanto fare, sovente, speculazioni di altra natura, tramutando l'informazione in qualche cosa che nulla ha a che vedere con l'informazione, scivolando così sul piano scandalistico e scorretto. Stampa qualificata, dicevo, e magistrati, e avvocati, e statistiche, tutti concordano nel rilevare che le doglianze di cui ho testè parlato sono cadute nel vuoto.

La seconda amarezza ci viene dall'indirizzo del Governo. È questo il terzo anno durante questa legislatura che lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia denuncia pressappoco le stesse carenze. Poco fa, lassù, nell'alta e ampia volta che regge il lucernario di quest'aula, leggevo sopra un pannello a grandi lettere la scritta «giustizia». Questa scritta suona, per me e per tutti, come un richiamo fondamentale e a giusta ragione, perché è la prima delle grandi virtù cardinali, intorno alla quale ruotano le altre e perché essa è la garanzia e la difesa e la base stessa di ogni Stato, sia esso regno o repubblica. Ebbene, quella scritta che precede ogni altra, qui dentro pone in maggior risalto il fatto che la giustizia sia considerata in modo tutt'altro che eccessivo in questa nostra Repubblica tanto ricca di retorica, tanto povera di virtù. È questa la terza volta che la discussione di un bilancio di così grande importanza avviene nei tempi e nel modo in cui lo discutiamo. Tutto ciò potrebbe non dire molto se non vivessimo in un'epoca in cui tutto si pubblicizza e si vitalizza attraverso una proporzione di natura spettacolare, o che almeno si industria di essere tale. Eppure, siamo sempre quella stessa nazione e quello stesso popolo che, senza fare della facile retorica, ha dato al mondo il diritto più armonioso e più luminoso, al quale sembrano richiamarsi più gli altri popoli di noi, forse perché colui che sa di avere, se non un merito diretto, un merito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

indiretto, si accontenta di questa realtà che gli altri invidiano o comunque ammirano.

Perché diciamo questo? Perché nel campo di cui ci occupiamo non vi sono ingenti masse che, come si suol dire, sono pronte a scendere in piazza, cedendo alla suggestione di quella parte (*Indica la sinistra*) o all'abbandono dell'altra (*Indica il centro*), non vi sono cioè « apparati » pronti e sempre ben disposti ad agitare chiassosamente e con la violenza occorrendo, i problemi della giustizia. Certamente non sono qui in gioco interessi economici, che sono quegli interessi che oggi fanno tanto presa e che sono ritenuti gli unici idonei ad influenzare la piazza. Nella amministrazione della giustizia, operano cittadini leali ed onesti che vedono lo Stato non come una entità astratta, ma una entità concreta, in ordine alla quale riconoscono soprattutto, e a loro carico, l'esistenza di doveri, cittadini che non amano essere rumorosi nella proposizione delle loro istanze, cittadini che, piuttosto che abbandonarsi ad incomposte dimostrazioni, preferiscono rivestire la trattazione e la proposizione dei loro problemi con la veste di una contenutezza seria e dignitosa in uno con il contemporaneo sacrificio loro personale che ricorda forme e nobiltà di vita ormai tramontate.

Vi sono gli altri, i soggetti passivi della giustizia, quelli che stanno pagando il loro debito, quelli che devono risarcire ciò che hanno leso. Ma essi sono nella posizione del debitore. Ad essi va pur sempre una solidarietà umana che si traduce persino in atteggiamenti e provvedimenti eccessivamente pietistici. Comunque, tutto va come prima. E non voglio dire che vada peggio di prima. Si corre sullo stesso binario e, in questi tempi di disastri e di disservizi ferroviari, mi sembra che questa espressione sia particolarmente intonata.

Si potrebbe osservare che anche l'amministrazione della giustizia, oltre il suo aspetto tecnico, ne ha uno politico, poiché è pur sempre una espressione della politica del Governo. Ma allora è veramente straordinario, diciamo noi, che ci si preoccupi, e doverosamente, di determinati problemi che premono, che ci si preoccupi, ad esempio, del piano per la Sardegna (che anche noi abbiamo approvato, a prescindere da modalità alle quali siamo contrari), ci si preoccupi di piani quinquennali o decennali, e non ci si preoccupi, della giustizia, e di quella attività e di quelle denunce e di quelle proposte e di quelle richieste che ella certamente propone, onorevole ministro, forse perché questo ministro, per sua

natura, per sua *forma mentis*, partecipa di quello che è indubbiamente un titolo di onore di tutti i collaboratori della giustizia a cui alludevo prima, quello di proporre i problemi in quelle determinate forme e in quei determinati modi, nobilissimi certo, ma meno adatti ad ottenere.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Desidero farle presente che, oltre all'aumento previsto in bilancio, vi sono nuovi oneri di 10 miliardi l'anno per la copertura di leggi che sono davanti al Parlamento, quali ad esempio l'aumento dei 1.400 posti di magistrato, l'aumento del trattamento economico. Tenga quindi presente che a questi 3 miliardi e mezzo se ne sono aggiunti altri 10.

GONELLA GIUSEPPE. Non dimentico affatto ciò e siamo lieti che ella sia riuscito ad ottenerlo. Ma il problema, nel suo complesso, non è quello dei 3 miliardi e mezzo o dei 10 miliardi. Ella è troppo conoscitore del problema per comprendere che l'amministrazione della giustizia ha bisogno di ben altre destinazioni di somme.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Abbiamo accolto il suo voto dell'anno scorso per il palazzo di giustizia di Genova.

GONELLA GIUSEPPE. È esatto. Ed io e i genovesi ne siamo grati, ma non esiste soltanto Genova.

A questo proposito non posso sottacere il mio rammarico (perché io potrò morire di tutte le malattie, ma non credo che morirò di mal di fegato, poiché quello che ho nell'animo non lo taccio) perché nella mia città di adozione non si è compreso il valore di quell'ottenimento e ci si sta cincischiando sul dove e sul come costruire il palazzo di giustizia, e ciò quando il comune di Genova ha offerto gratuitamente l'area.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono gli archeologi.

GONELLA GIUSEPPE. Nel suo recente viaggio in Calabria il Presidente del Consiglio ebbe a constatare (e gli va dato atto della sincerità) che la macchina dello Stato non funziona. Noi ne eravamo convinti da tempo. Lo constatiamo in particolare nel settore che ci interessa, dove, nonostante tante manchevolezze e doglianze, lo Stato non provvede come dovrebbe. I provvedimenti necessari sono riconosciuti tali e indispensabili e urgenti. Purtuttavia, perché almeno alcuni di essi si attuino, occorrono dei fondi. L'*argent* non fa soltanto la guerra; oso dire che fa soprattutto la pace. Ma i fondi non vengono disposti. Ella mi ha ricordato i 3 miliardi e mezzo e i 10 miliardi per la copertura di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA, DEL 15 LUGLIO 1961

leggi in discussione; ma si tratta di briciole rispetto alla imponenza dei bisogni, anche se le va reso grazie per averli ottenuti. Purtroppo — ripeto — sostanzialmente siamo sempre al punto di prima.

E vediamo brevemente il bilancio, sulla scorta della pregevole relazione dell'onorevole Amatucci, al quale desidero rivolgere una espressione di vivo apprezzamento per la sua fatica, veramente notevole, anche se su taluni punti di essa vi può essere disparità di giudizi. Per esempio, non sono della sua opinione quand'egli dice che il diritto contrario alla natura umana è un assurdo.

Io arrivo a dire che in tanto vi è il diritto in quanto vi è questo bipede implume che si chiama uomo con la sua natura umana. Se la natura umana fosse quella che si vorrebbe che fosse, non vi sarebbe bisogno del diritto. Il diritto ha proprio questo compito: frenare, contenere quello che di belluino vi è nella natura umana, e questo vale per tutti gli uomini, anche per coloro che comandano, e soprattutto per coloro che esprimono giudizi sul piano della morale e dell'etica e che sono pronti a condannare e a perseguire. Tutti hanno bisogno della forza intimidatrice del diritto, dell'« alto là » che il diritto impone.

Ritornando al bilancio, leggiamo che, rispetto all'esercizio 1960-61, abbiamo un aumento di 3.010 milioni per la spesa ordinaria e di 16 milioni per la spesa straordinaria: in totale 3 miliardi 26 milioni di maggiore spesa. Ma se leggiamo la nota preliminare ci rendiamo conto che in effetti l'aumento è assorbito quasi totalmente dal miglioramento delle retribuzioni al personale: miglioramento necessario, doveroso, ma che rispetto alle esigenze dell'amministrazione della giustizia non dice proprio niente; per cui rimaniamo allo stesso punto di prima. Allora la domanda che ci poniamo è questa: come attuare in queste condizioni di bilancio, con questa parsimonia da parte dei dicasteri competenti, i cinque punti nei quali si articola l'indirizzo che l'onorevole ministro Gonella ha dato a proposito dell'amministrazione che egli con tanta dedizione dirige? Cioè: riforma dei codici; nuovo ordinamento giudiziario; rinnovamento edilizio; nuovo ordinamento penitenziario; nuovi ordinamenti professionali?

Desidero intanto fare una osservazione preliminare alla quale ha accennato anche l'onorevole Degli Occhi. Vi sono tante leggi le quali sono state elaborate, proposte, studiate, che rispondono ad una necessità vorrei dire immediata, e che sembra che siano tutte colpite da una specie di epidemia; dormono tutte

il sonno di Aligi, quasi fossero punte dalla mosca tze-tze! Disegni, proposte di legge presentati nel 1958, nel 1959, nel 1960 non si sa che fine abbiano fatto. È vero che vi sono altre proposte, altri disegni di legge, poiché i problemi sono innumerevoli; ma in questa congerie di proposte e di disegni si dovrebbe operare una selezione, tenendo conto dei problemi più gravi e urgenti e sui quali si concentra quindi un dovere maggiore di soluzione.

Accennavo prima alla riforma dei codici: ebbene, è del 4 febbraio 1960 la presentazione al Parlamento del disegno di legge sulla riforma del codice di procedura civile; è del 30 marzo 1960 la presentazione al Senato della riforma del codice penale. Caro amico onorevole Degli Occhi, noi stiamo insistendo sempre sugli stessi temi, mentre vi sono dei disegni di legge che ormai da quasi venti mesi dormono il sonno di Aligi; né sappiamo perché questo succeda. Ammetto che non è colpa sua, onorevole ministro.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io condivido perfettamente il suo pensiero.

GONELLA GIUSEPPE. Ma perché avviene tutto ciò? E si badi bene che, ad esempio per quanto riguarda la riforma dei codici civili, benché vi siano degli addentellati che richiedono anche stanziamenti di fondi, la riforma stessa potrebbe essere affrontata, discussa ed approvata indipendentemente dalla possibilità di disporre di uno stanziamento ingente. Nella specie, si tratta di modificare le forme e le modalità di amministrare la giustizia, anche se su esse, almeno su parte di esse, incide, ad esempio, la disponibilità di locali e il numero dei magistrati e quello dei cancellieri.

Di proposito non entro ora nel merito di questi disegni di legge perché, ripeto, mi auguro — e lo faccio come augurio a lei, onorevole ministro, e a noi — che vengano portati alla discussione, anche perché sarebbe...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il ragguaglio delle pene pecuniarie e detentive è un problema di umanità profonda. Eppure, c'è voluto più di un anno. Molti hanno pagato ingiustamente per questo ritardo. È un gravissimo problema di umanità. Lo stesso per l'ordinamento penitenziario. Molti ne avrebbero dei benefici meritati che non hanno proprio per questo ritardo.

GONELLA GIUSEPPE. Giustissimo. Bisognerà ben affrontare questa situazione, che non so se sia molto anormale o meno, ma so che la malattia esiste. Se il medico non è capace di prescrivere la cura, subentrino altri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

medici. Una volta accertata la malattia, bisogna senz'altro curarla, a meno che non si voglia stendere un certificato di morte per l'attività legislativa. Ma allora che cosa stiamo qui a fare!

Ricordo che l'obiettivo principale di questi disegni di legge era quello — ripeto fedelmente le parole — « di accelerare e semplificare i giudizi ». Esattissimo, e bisogna anche accelerare i tempi. Intanto bisognerebbe, esemplificativamente, provvedere a dare un equilibrio almeno parziale al rapporto fra il personale dei vari uffici giudiziari ed il lavoro che il personale stesso deve svolgere. Bisognerebbe, ancora, onorevole ministro, provvedere a ridurre l'eccessiva lentezza nel coprire le vacanze dei posti di ruolo. Qualcosa già è stato fatto ed il relatore ne ha dato doverosamente atto.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io faccio le richieste di coperture, poi...

GONELLA GIUSEPPE. Lo so!

Bisogna disincagliare la lentezza con la quale si svolgono i processi giudiziari. È una lentezza che frustra — è stato più volte ripetuto — la finalità della giustizia, la quale deve provvedere sollecitamente. Molti di noi siamo avvocati, ma anche i non avvocati ben sanno come si giunga oggi alla transazione (e la transazione è sempre cosa buona) solo per l'impossibilità di ottenere una sentenza che sia veramente tale, cioè che non decida soltanto una situazione di contrasto, ma che contenta in fatto la riparazione. Perché quando la sentenza è pronunciata dopo anni di lite e di rinvii estenuanti, in pratica non è più una sentenza che derime il contendere e sana il torto, ma è cosa che suscita l'amarrezza negli avvocati e nelle parti e porta diritti ad un senso di insufficiente rispetto verso la giustizia.

Inoltre, secondo la nostra opinione, nonostante il recente provvedimento di aumento del numero dei magistrati, bisognerà (non entro nel merito di altre leggi che sono *in pectore*) anche considerare se il loro numero sarà veramente sufficiente a risolvere questo aspetto del problema. Si parla di scarsità di mezzi, di vetustà degli strumenti a disposizione dei magistrati, di insufficienza di locali. Siamo d'accordo, sono tutte cose conclamate da tempo. Si è fatto qualche cosa, ma è ancora troppo, troppo poco. L'amministrazione della giustizia — è inutile ripetercelo — non si può svolgere con efficacia nelle condizioni in cui si svolge oggi. La costruzione o i provvedimenti di manutenzione di qualche palazzo

di giustizia non risolvono l'estrema carenza di locali sufficienti e adatti.

Inoltre, riconosciamolo, vi è una instabilità nella stessa legislazione e vi è una vera selva di provvedimenti legislativi frammentari, sovente incompleti, qualcuno anche tecnicamente imperfetto. Anche a questo bisognerà provvedere.

Per quanto riguarda il codice civile, da alcune parti è stata avanzata la richiesta di una radicale riforma. Noi del gruppo del M.S.I. non siamo di questa opinione. Noi riteniamo che il codice civile abbia superata la prova della sua attuazione. Noi riteniamo che, come *corpus*, sia quindi valido tuttora. Vi sono istituti che indubbiamente devono essere adeguati alle mutate situazioni storiche, alle mutate esigenze e al divenire della società, la quale, indubbiamente, in quindici o venti anni ha corso, e non solo in Italia, molto più di quanto non abbia corso l'umanità nei secoli precedenti in pari periodi di tempo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non vi sono state mai nella storia riforme radicali di codici. Ognuno parte dall'esperienza anteriore e la sviluppa. Perfino il codice napoleonico, che è quello che più ha innovato, è basato sul diritto precedente. È un'illusione questo riformismo radicale! Naturalmente, bisogna rispettare i principi costituzionali, adeguare ai principi costituzionali.

GONELLA GIUSEPPE. Esattissimo! Il nostro codice civile rimane sempre un'espressione luminosa delle nostre tradizioni giuridiche. Si tratta soltanto di rivedere alcuni istituti per porli in armonia con le norme della nuova Costituzione.

Per quanto riguarda la riforma del codice penale (ripeto, il disegno di legge è stato presentato ai primi del 1960), valgono le stesse considerazioni. E qui dico, anche allacciandomi alla riforma del codice di procedura penale, che in alcune parti ritengo sia superato dalle situazioni e dalle circostanze. Ritengo per esempio (lo dico così a braccio) che debba, con una adeguata revisione, evitarsi il fatto che troppo spesso gli indizi finiscono col condurre in galera. Purtroppo, abbiamo esempi cocenti e lampanti al riguardo!

È dovrebbe riformarsi il sistema della giuria popolare delle corti d'assise.

Così pure, anche il sistema delle pene, secondo la nostra opinione, dovrebbe essere riveduto. Ella, onorevole ministro, ha ottenuto l'approvazione della proposta di legge relativa alla liberazione condizionale per i condannati all'ergastolo. Non v'è dubbio che que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

sto sia un correttivo. È un primo passo. Ma, *absit iniuria verbis*, se lo consideriamo in rapporto alla tragicità del tema e al condannato all'ergastolo (ripeto, *absit* con quel che segue), quel provvedimento lo dobbiamo considerare come un pannicello sulla gamba di legno. Noi riteniamo che la pena all'ergastolo debba essere cancellata da un sistema giuridico che si richiama ad una alta civiltà e ad una nazione e ad un popolo che desiderano essere qualificati civili.

Andiamo più in là. Anche certe pene, nel loro *quantum*, risentono di questa barbarie! Perché effettivamente 30 anni di reclusione riducono l'uomo, anche il più assistito dalla fortuna o più benedetto dall'intervento di Dio, un rottame. E quando, pur beneficiando di qualche provvedimento di clemenza, uscirà dalla galera, nella migliore delle ipotesi sarà sempre un malato fisicamente e un rottame spirituale. Sarebbe davvero del tutto condannabile se covasse in sé un sentimento di vendetta contro la società, qualunque sia stato il suo delitto? Perché, delle due l'una: o il delinquente è colui che, secondo alcuni insegnamenti orientali, paga in questa vita cambiali emesse chissà dove e chissà quando, o egli è un malato: non si può prescindere da questa duplice impostazione.

La società ha sì e certo il diritto e il dovere di difendersi, ma deve tener presente che si trova di fronte alla circostanza in cui il « malato » è forse il meno responsabile.

Ecco perché l'ergastolo e le pene particolarmente gravi (30 anni) dovrebbero essere senz'altro cancellate dalla legislazione.

A questo proposito si potrebbe parlare della pena di morte. Ella che è veramente cristiano, signor ministro, sa che dal punto di vista della filosofia morale la pena di morte non è assolutamente respinta. Secondo essa il diritto di vita e di morte viene delegato dall'autorità divina all'autorità statale. Ha preso nota di quanto ha detto, nel giugno 1960, anche un eminente teologo e giurista, padre Messineo?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi dispiace di dover dissentire.

GONELLA GIUSEPPE. Ma non vorrà ammettere che padre Messineo dia interpretazioni in contrasto con l'indirizzo della Chiesa. Egli dice che la pena capitale, quando si tratti di precise esigenze sociali, raggiunge più sicuramente lo scopo che non le altre sanzioni penali.

Se consideriamo il codice sovietico, vediamo che esso stabilisce la pena di morte, e nella relazione a quel codice Stalin ebbe a

dire che accedeva a tale pena a seguito di sollecitazioni di magistrati, di cittadini e di responsabili della cosa pubblica.

Ma poiché viviamo in un regime democratico basterà considerare l'Inghilterra democratica e i non meno democratici Stati Uniti d'America. In entrambi questi Stati — per tacere di tanti altri — vige la pena di morte. Con questo non dico di essere entusiasta della pena di morte, se non altro per la possibilità di errori irreparabili. Ma contro la pena di morte vi sono soltanto argomenti di natura idealistica, sovente di una ingenuità eccessiva e una resistenza che non trova conforto in nessun insegnamento morale, politico o religioso.

Aboliamo, dunque, l'ergastolo, riduciamo le pene massime; ma affrontiamo anche questo problema. Vi sono delitti che in determinati momenti storici e con il concorso di determinati elementi — l'assoluta certezza del delitto, ad esempio — chiamano la pena di morte, in base al criterio secondo il quale la società si deve difendere. Ho presente che la Costituzione e le speranze di tutti — qualcuno con fede più accesa, altri più blanda, ed io sono tra questi ultimi — affermano il valore rieducativo della pena. Non ho molta fiducia in questa funzione della pena, sia per la natura dell'uomo, sia perché, nelle condizioni in cui si dibatte la cosiddetta civiltà umana, di fatto l'esecuzione della pena è cosa barbara e incivile. Ben diversa è la valutazione della funzione della pena se dagli schemi teorici scendiamo alla realtà concreta. Tendere alla rieducazione del condannato è meta nobilissima, se si vuole anche doverosa, ma non dimentichiamo che ben difficilmente la pena ottiene questo risultato.

Una riforma si impone anche nella legislazione riguardante la riparazione degli errori giudiziari. Recentemente il Parlamento ha approvato un provvedimento al riguardo, che non può considerarsi soddisfacente. L'errore giudiziario non è soltanto quello che si scopre mediante la cosiddetta « revisione », ma anche in fase istruttoria. In teoria è vero che nel corso dell'istruttoria non vi può essere errore, in quanto sino all'emanazione della sentenza l'imputato è considerato innocente; ma accade di fatto che un individuo, riconosciuto poi innocente, venga privato della libertà per lunghi mesi, con tutte le conseguenze che ne derivano. Concordo quindi con il professor Carnelutti nel sostenere la necessità di rivedere l'istituto della riparazione degli errori giudiziari, e nel considerare l'errore giudiziario non secondo una definizione re-

strittiva. Una tale interpretazione dell'errore giudiziario ha in verità un acre sapore di ingiustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È impossibile una completa riparazione. Chi riparerà mai, ad esempio, i danni morali arrecati dalla pubblicistica giornalistica?

GONELLA GIUSEPPE. Forse, perché la perfezione non è raggiungibile, non dobbiamo ridurre al massimo la imperfezione? Se non totalmente, almeno in parte il danno deve essere riparato, anche per quanto consegue dal comportamento della stampa. Occorre ricordare ai giornalisti che la libertà non può mai degenerare in licenza, che la professione giornalistica implica responsabilità ancora più gravose di quelle del maestro, che alti diritti comportano non meno alti doveri. Ecco perché, tra l'altro, non sono completamente d'accordo sulla proposta di istituire per i reati commessi a mezzo della stampa giurì d'onore. È troppo poco, onorevole ministro!

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. I giurì d'onore hanno almeno il vantaggio di essere rapidi...

GONELLA GIUSEPPE. Dubito che in questo modo si raggiungerà lo scopo che ci si prefigge. E anche quello sul giurì d'onore è un provvedimento del quale è urgente l'esame.

Accennerò ora, brevemente, al problema del rinnovamento dell'edilizia giudiziaria, che lascia ancora molto a desiderare, con le conseguenze che si possono facilmente intuire, perché non si può, oggi, amministrare la giustizia sotto le querce druidiche. Le antiche querce devono essere sostituite da edifici funzionali, efficienti, dotati di tutti i mezzi che la moderna tecnica mette a disposizione.

Per risolvere il problema dell'edilizia giudiziaria occorre preliminarmente affrontare quello, estremamente complesso, ne convengo, del reperimento delle aree.

AMATUCCI, *Relatore*. Senza parlare della necessità di un accordo tra i ministri interessati...

GONELLA GIUSEPPE. Anche questo è indubbiamente un ostacolo alla risoluzione del problema. Si tratta di raggiungere un'intesa fra i dicasteri della giustizia, dal quale, evidentemente, non possono certo venire frapposti ostacoli, dell'interno e soprattutto del tesoro. Vi è inoltre l'inerzia qualche volta degli stessi comuni. Faccio l'esempio di Genova che è una grande città. Da anni si sta battendo, attraverso i suoi parlamentari, con ordini del giorno, con richieste, presso gli uffici compe-

tenti, per ottenere il palazzo di giustizia. La giustizia è amministrata a Genova, come ella sa...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. nel più nobile palazzo di Genova.

GONELLA GIUSEPPE. Sì, ma molto decaduto. È servito ai dogi, ma non all'amministrazione della giustizia. Del resto, come ella sa, questa ha dovuto trasferirsi anche in via Serra, dove vi sono certi localini...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. I localini io non li conosco; conosco solo i saloni. (*Si ride*).

GONELLA GIUSEPPE. Per la verità si tratta di uno solo. Finalmente si riesce ad ottenere l'assegnazione dei fondi.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. A totale carico dello Stato.

GONELLA GIUSEPPE. Ma vi sono genovesi i quali intervengono, ed esprimono dubbi e perplessità sul dove l'edificio dovrebbe essere costruito e discutono sul come lo si dovrebbe e con quali scabee e con quale stile, e il palazzo di giustizia attende la sua realizzazione. Inoltre, esiste anche il problema — altro ostacolo — di trovare gli istituti che finanzino l'opera.

Si tratta quindi di un problema che dovremmo risolvere con la maggiore urgenza, poiché ogni anno la popolazione italiana cresce e nel miracolo economico italiano crescono anche le vertenze, dato il ritmo della vita che comporta contrasti, quindi liti e quindi cause. Dico questo non per maliziosamente alludere agli avvocati, perché ella, signor Presidente, è stato ed è un eccellente avvocato e sa che allorquando il primo uomo commise un torto al secondo uomo, dovette intervenire immediatamente un avvocato, il quale, a quel tempo, non aveva la speranza di alcun compenso, ma si presentò immediatamente e soltanto per difendere colui che riteneva avesse ragione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Caino non aveva avvocato.

GONELLA GIUSEPPE. È stato sfortunato. Dopo, però, ne ha avuti molti.

L'avvocato oggi effettivamente soffre di questa situazione, non soltanto di deficienza, che avvilisce anche la sua professione. A questo proposito vorrei prospettare la preoccupazione concernente il provvedimento sulla cassa delle pensioni, le proposte di legge cioè presentate dall'onorevole Amatucci e da altri. Ci sono avvocati che onestamente e con valore si sono dedicati tutta la vita al loro lavoro, hanno sofferto e soffrono, e che oggi, soltanto perché gli anni impediscono loro di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

svolgere adeguatamente la loro opera, si trascinano il corpo e lo spirito per poter ancora guadagnare un tozzo di pane. Nonostante le barzellette che circolano, quella degli avvocati è davvero una professione che richiede l'esercizio di molti doveri.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È stato Manzoni che li ha rovinati. È stato troppo cattivo!

GONELLA GIUSEPPE. Manzoni era uno di quelli che, sotto la scorza delle parole scelte e letterariamente perfette, aveva qualche vena velenosetta anzichè.

CASSIANI, *Presidente della Commissione*. La legge professionale, alla quale ella ha accennato, è come ella sa, veramente una legge difficile, una legge complessa. Abbiamo occupato il tempo che ci divide dalla sua presentazione ad oggi in una serie di incontri con i tecnici della Cassa, ed abbiamo poi subito dopo nominato quel comitato ristretto che ci è parso indispensabile per uno studio accurato, anche perché le proposte sono più di una.

In questa materia sarebbe veramente quanto di più incredibile si possa immaginare fare una cattiva legge. In tutte le materie è sconsigliabile, però in questa potrebbe essere veramente fatale.

Il pericolo maggiore è quello di badare alle attuali generazioni che sono sulla scena dell'avvocatura e trascurare quelle che verranno dopo. Questo è il pericolo più grande che bisogna scongiurare.

GONELLA GIUSEPPE. Concordo con lei e so che ella, come valoroso presidente della IV Commissione, e la Commissione e il comitato ristretto hanno già svolto una notevole attività. E sono lieto di aver provocato questa sua interruzione non per me, che ero già a conoscenza di tutto questo, ma perché le sue parole saranno certo conosciute dalla categoria. La ringrazio vivamente e, sotto questo punto di vista, non ho nulla da dire, ma ho molto da sperare.

Sull'ordinamento penitenziario dirò solo due cose. È stata presentata di recente una mia proposta di legge riguardante le assicurazioni sociali ai detenuti lavoratori. È necessario, per sanare un'ingiustizia, che questa proposta venga portata avanti. Infatti siamo d'accordo che il detenuto sconti la sua pena, ma è ingiusto che, quando lavora, non goda di quelle provvidenze di cui fruiscono tutti gli altri lavoratori. Oserei dire che la rieducazione della pena comincia proprio dalla parificazione del detenuto con il lavoratore

libero, allorquando esercita un'attività lavorativa.

Questo che ho detto per le assicurazioni vale anche per le retribuzioni. Non riesco a convincermi perché, ad esempio, un falegname detenuto debba essere retribuito in misura addirittura meschina, mentre dovrebbe essere, secondo me, retribuito nella stessa misura del falegname libero, salvo a provvedere alle spese di retta. Fino a quando un detenuto lavoratore lamenterà questo stato di inferiorità, la rieducazione della pena sarà soltanto una speranza. Noi ci auguriamo che la proposta di legge possa avere buon esito.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi sono delle difficoltà tecniche, date dalla temporaneità della prestazione e dal fatto che le ditte appaltatrici ritengono che il contributo assicurativo non sia proporzionato. È un complesso di fattori.

GONELLA GIUSEPPE. Non vi è problema che non possa essere risolto, onorevole ministro. Tutti i problemi possono essere risolti, più o meno perfettamente, ma guai se noi ammettessimo *a priori* che dei problemi non possono trovare una soluzione. I problemi che ho trattato possono tutti trovare soluzione, soprattutto questo, che incide fundamentalmente sulla rieducazione del condannato in cui ella ripone tanta fiducia.

Non vorrei accennare al costo della giustizia, ma anche questo tema forma oggetto di quello che dovrebbe essere l'obiettivo di ogni nazione civile e cioè di renderla sempre meno costosa. Teoricamente due dovrebbero essere gli indirizzi, per così dire, di ogni nazione civile: la gratuità della giustizia e quella dell'insegnamento.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. La gratuità però non è prevista dalla Costituzione, anzi la Costituzione implicitamente dice che la giustizia non è gratuita.

GONELLA GIUSEPPE. Ma le costituzioni non sono qualcosa di inamovibile...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella ha voluto distinguere i cittadini in non abbienti e abbienti. L'accesso alla giustizia compete a tutti ma, naturalmente, il trattamento è diverso per gli abbienti.

GONELLA GIUSEPPE. Abbiamo l'istituto per il gratuito patrocinio, ma come si può pretendere che una persona povera ricorra alla giustizia e trovi un avvocato che difenda la sua causa con la stessa energia, con la stessa solerzia, con la stessa dedizione che pone nelle altre cause in cui è retribuito magari insufficientemente, ma retribuito? Si dice che

neppure un cane muova la coda per nulla ! Noi riconosciamo che oggi il costo della giustizia...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il costo della giustizia è assai inferiore oggi rispetto all'anteguerra, quindi, abbiamo fatto dei progressi. Vedrà che in rapporto alla svalutazione monetaria il costo è assai inferiore all'anteguerra. Le porterò le cifre.

GONELLA GIUSEPPE. Se il costo della giustizia nell'anteguerra era gravoso, era certamente un male. Se fossi stato consigliere nazionale o deputato allora avrei ugualmente espresso la mia opinione... (*Interruzione al centro*). Vorrebbe dire che sarei libero anche dalle preoccupazioni della vita.

MANCO. Per un giudizio occorrerebbero anche le statistiche sul volume degli affari giudiziari riguardanti l'anteguerra e sugli affari giudiziari attuali.

GONELLA GIUSEPPE. Signor ministro, vi sono, poi, altri disegni di legge che attendono la loro definizione, come quello sull'ordinamento della professione dei giornalisti che porta la data del 6 settembre 1959, quello riguardante gli ingegneri, i periti agrari, gli architetti, i geometri, che aspettano la regolamentazione della loro professione anche in ordine all'intersecarsi delle attività di ciascuno. Non vi è dubbio, onorevole ministro, che noi le riconosciamo delle qualità che apprezziamo vivamente, cosa che del resto le viene, ripeto, riconosciuta universalmente. Però, è il Governo nel suo complesso che non considera la giustizia come dovrebbe !

MANCO. La Cenerentola !

GONELLA GIUSEPPE. Sì, la Cenerentola, questo l'abbiamo già detto e ripetuto.

Viceversa, è intorno alla giustizia che si costruisce lo Stato. Date al cittadino la certezza che la giustizia non è una parola vana, che è amministrata il più perfettamente possibile, date al cittadino la certezza che la giustizia, anche se non si coinnesta con interessi di carattere finanziario, con clamori di grandi urlatori o con forme esteriori a mo' di divi cinematografici, resta il perno del vivere sociale, di ogni speranza e di ogni realtà, e il cittadino ne avrà rispetto e timore.

Una nazione può essere ricchissima e potente, ma se non ha un ordinamento della giustizia che sia veramente tale, quella nazione sarà destinata certamente a crollare. Facciamo in modo che la nostra patria abbia un *corpus iuris* il più perfettamente tale, e allora anche i contrasti sociali, pur se talora faziosamente alimentati, pur nel cozzo di contrastanti interessi sempre più agguerriti e pressanti, ver-

ranno attenuati e ridotti, e ritroveremo almeno una parte della nostra pace e della nostra armonia.

Quando il cittadino non riconosce nella giustizia la difesa, non solo delle istituzioni, ma dei suoi diritti, allora il cittadino — mi si passi il termine — si estranea.

L'onorevole Migliori ha presentato una proposta di legge (e noi vi abbiamo aderito) in ordine ai manifesti e alle figure licenziose. Ricordo che il giorno della discussione pensavo all'Oceano Pacifico e vedevo rovesciarsi in esso poche gocce d'acqua. Mi sembrava di udire che si, tutto fa, anche quel dito d'acqua, ma era come scrivere sulle nuvole. La verità è che bisogna provvedere a ben altro.

Noi siamo con l'onorevole Fanfani quando egli dice che la macchina dello Stato non funziona, ma non siamo più con lui quando a questa affermazione non fa seguire un aiuto sostanziale a quel buon ministro che è lei. Se si dovesse dare un voto alle intenzioni (e sappiamo che la famosa via è lastricata di buone intenzioni), alla volontà di attuare, allo sforzo, alla fatica e al disinteresse, noi voteremo senz'altro in favore del bilancio da lei presentato. Ma, ripeto, nel bilancio vi è un indirizzo politico che noi non approviamo. Sul piano della tecnica riconosciamo l'esistenza di uno sforzo lodevole, ma, nel sentire lei riconoscere che ha presentato dei disegni di legge i quali dormono ancora il lungo sonno, a malincuore, onorevole ministro, mentre confidiamo molto in lei, nell'eccellente vicepresidente della IV Commissione, oggi sottosegretario per la giustizia, onorevole Dominè, al quale va anche il più ampio riconoscimento per la sua opera e come presidente della Commissione e come sottosegretario, siamo costretti a dire no al bilancio, all'onorevole Fanfani, ai ministri che dovrebbero collaborare con lei in quest'opera, al Governo che, secondo noi, di fronte ai problemi della giustizia, manca, e manca gravemente. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già deferite in sede referente, le siano assegnate in sede legislativa:

GIÒIA ed altri: « Provvedimenti per il risanamento dei mandamenti Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunali e Castellammare e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni, nel comune di Palermo » (*Urgenza*) (1534);

GIOIA ed altri: « Risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » (*Urgenza*) (1537);

DE PASQUALE ed altri: « Provvedimenti per il risanamento e lo sbaraccamento della città di Messina » (*Urgenza*) (2120).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza della difficile situazione degli uffici consolari italiani in Svizzera, in riferimento alle complesse esigenze della collettività italiana del paese.

« Nel Cantone di Ginevra, ad esempio, per le esigenze di circa 28 mila connazionali (tra stagionali, residenti e stabilizzati) la situazione è questa: il console generale è l'ambasciatore Toffolo, che è anche capo della delegazione permanente dell'Italia presso l'ufficio europeo delle Nazioni Unite; il disbrigo di tutte le pratiche concernenti la comunità italiana grava su un personale insufficiente a curarne efficacemente gli interessi.

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per assicurare la più efficace tutela degli interessi dei nostri connazionali.

(4103)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere: se è a conoscenza che, nonostante le disposizioni legislative, le ordinanze e le circolari ministeriali, alcuni provveditorati agli studi hanno permesso che venissero nominati membri aggregati nelle commissioni di esami incaricati di educazione fisica senza titolo, nonostante la richiesta ufficiale di insegnanti di ruolo ed abilitati;

se è possibile che regolari domande inviate al provveditorato di Cagliari, sprovvisto di insegnanti diplomati, essendo quelli in forza impegnati nei corsi di cui alla legge 30 dicembre 1960, n. 1727, non siano state accolte per "motivi di economia".

« L'interrogante chiede di sapere se non intende intervenire tempestivamente perché le disposizioni vengano applicate immediatamente.

(4104)

« CRUCIANI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali il signor Rispoli Francesco da Pagani, avente undici persone di famiglia a carico e con lui conviventi e attualmente alloggiato in una sola stanza con una piccola cucinetta e senza gabinetto, alla via Striano n. 27, è stato escluso dalla recente assegnazione di alloggi costruiti in Pagani dall'I.A.C.P., alloggi che invece sono stati assegnati a persone che indubbiamente avevano meno diritto del signor Rispoli (quali, ad esempio, i signori Cafisi, Califano, Ianniello, Ferro, ecc.).

(19130)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, in merito ai gravi addebiti che sono stati mossi al sindaco di Pontecagnano Del Mese (ultimamente nella seduta del consiglio comunale del 1° luglio 1961) e che hanno portato alle dimissioni dalla giunta comunale degli assessori liberali e socialdemocratici.

(19131)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario impartire opportune e tempestive disposizioni perché la direzione generale dei monopoli di Stato voglia scrupolosamente osservare quanto stabilito dall'articolo 25 della legge n. 90 sullo stato giuridico dei salariati dello Stato in materia di congedi straordinari, ed evitare di adottare ingiustificati provvedimenti nei confronti del personale salariato delle manifatture, allorché lo stesso richiede un periodo di congedo straordinario motivato da impellenti necessità.

« Tali necessità sono, il più delle volte, accertate dai funzionari locali responsabili, che, in talune circostanze, rilasciano diretta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

mente il congedo, data l'estrema urgenza dei casi prospettati.

« Sarà a conoscenza del ministro che la direzione generale dei monopoli, trascorso un lungo periodo di tempo dal ricevimento delle istanze, le rigetta sistematicamente o annulla i provvedimenti adottati d'urgenza dalle direzioni locali, con la conseguenza che agli interessati viene trattenuto il soldo già percepito per il congedo usufruito.

(19132)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'Istituto autonomo case popolari di Messina per una sollecita stipulazione dei contratti per il riscatto degli alloggi, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

« L'interrogante si rende interprete del grave stato di disagio che si diffonde fra gli inquilini interessati, i quali sempre più si convincono che l'I.A.C.P. ritardi volutamente la definizione delle pratiche.

« In particolare uno stato di vivo malcontento regna fra gli inquilini degli isolati 494, 495, 505-B e 506 del P. R., in quanto, essendo soggetti ai canoni più alti di tutto il patrimonio dell'I.A.C.P. di Messina, hanno la fondata convinzione che proprio per questo i loro contratti non si definiscono con la necessaria sollecitudine.

(19133)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali motivi, a proposito dei compiti degli Ispettorati del lavoro, portano alla limitazione della facoltà di chiedere e rilevare notizie relative all'amministrazione del personale ai soli consulenti del lavoro (articolo 4 legge 23 novembre 1939, n. 1815), escludendone i professionisti, cioè gli iscritti agli Albi degli avvocati, dei procuratori degli esercitanti in economia e commercio o dei ragionieri, come invece permetteva l'articolo 5 della legge citata.

« Non essendo tale limitazione giustificata da alcun valido motivo anche per l'opera svolta con onestà e lealtà dalle categorie nominate, l'interrogante chiede di sapere quali motivi ostino alla estensione della norma a tutte le categorie previste dagli articoli 4 e 5 della legge 23 novembre 1939.

(19134)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è possibile che al signor Pasquale Pifarotti, abitante a Perugia (ove è nato il 29 marzo 1910), Borgo XX giugno n. 28, da ben 17 anni alle dipendenze del genio militare di Roma, quale custode e sorvegliante del tiro a segno nazionale di Perugia, assunto a lire 3.800 mensili più l'abitazione, la luce e l'acqua, vengano attribuite, dopo 17 anni, lire 5.000, senza alcuna applicazione di contributo previdenziale e senza quindi alcuna assistenza mutualistica.

« L'interrogante, chiede infine, quali provvedimenti intende disporre per migliorare tale rapporto di lavoro.

(19135)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione in cui sono venuti a trovarsi i licenziati dall'industria Magona d'Italia (Piombino) negli ormai lontani mesi di novembre e dicembre 1956, situazione che fino ad oggi non ha potuto trovare alcuna soluzione.

« Di tale manodopera licenziata (circa 400 unità) una parte, rientrando nell'accordo Gui-Finet, ha perso circa 6 o 7 mesi dell'indennizzo C.E.C.A., mentre i licenziati in un secondo tempo hanno potuto godere sia dell'accordo Gui-Finet che dell'accordo Vigorelli-Finet, venendo a percepire circa 30 mesi di indennizzo C.E.C.A.

« L'interrogante chiede di sapere in quale modo il Ministero intenda intervenire per sanare tale situazione.

(19136)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali motivi ostacolano la concessione al signor Mangialardo Giuseppe, residente a Terni, via Montelibretti 32, profugo d'Africa, del premio di " primo stabilimento " (previsto dall'articolo 11 della legge 4 marzo 1952 n. 137).

(19137)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se ed in quali modi intendano intervenire nei confronti della concessione di acqua alla centrale idroelettrica di San Liberato in Narni, cosa che, nonostante accordi, promesse e richiami, non avviene con regolarità.

« L'interrogante, inoltre, chiede di sapere quali provvedimenti organici si intendano prendere per combattere ed eliminare, in via

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

definitiva, i focolai di larve anofeliche, nella zona, essendo i risultati fino ad oggi conseguiti insufficienti.

(19138)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per sapere quali sono le ragioni che ostacolano la definitiva sistemazione della pratica inerente il signor Bettini Guido di Santa Maria in Valle di Trevi (Perugia), relativa alla posizione previdenziale quale dipendente da ente locale. Per la soluzione di questa pratica la prefettura di Perugia ha effettuato una richiesta al Ministero del tesoro con lettera n. 43843 del 17 settembre 1959.

« La divisione VI (Servizio accertamenti), con la lettera n. 2.531.029 del 29 gennaio 1960, ha chiesto la documentazione agli istituti riuniti di beneficenza di Trevi, per potersi pronunciare sul caso.

« Detti istituti hanno risposto con lettera n. 129 del 4 marzo 1960, allegando la documentazione richiesta.

« Per sapere infine, se a 18 mesi dall'ultima corrispondenza, non sia possibile definire la pratica.

(19139)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se le guardie giurate, che prestano servizio presso stabilimenti militari dipendenti da tale Ministero e che normalmente effettuano le loro mansioni di sorveglianza secondo turni stabiliti dalle direzioni degli stabilimenti, turni che possono cadere sia di notte sia di giorno festivo (anche infrasettimanale), hanno diritto ad un soprassoldo o compenso particolare per le ore di servizio, rientranti nelle 46 ore regolari di lavoro (di cui all'articolo 17 della legge 5 marzo 1961, n. 90, *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 14 marzo 1961), ed eventualmente in base a quali criteri.

(19140)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se intendono esaminare la possibilità di studiare i provvedimenti assicurati dall'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, *Gazzetta ufficiale* 10 agosto 1956, n. 200: « in attesa che intervengano appositi provvedimenti legislativi i criteri per la definizione dell'impresa artigiana stabiliti dalla presente legge non si intendono applicabili ai fini delle

norme sugli assegni familiari ed ai fini delle norme tributarie ».

« La questione è ora particolarmente grave ed urgente, perché gli uffici dell'imposta generale sull'entrata stanno chiedendo agli artigiani i certificati delle imposte con l'indicazione della categoria di ricchezza mobile alla quale sono attualmente iscritti.

« La legge n. 1070 del 1959 stabiliva l'esenzione dall'imposta generale sull'entrata per alcune categorie di artigiani, ma poiché non si è ancora avuta questa definizione, gli uffici intenderebbero contestare agli artigiani la mancata presentazione della denuncia dell'imposta generale sull'entrata con tutte le conseguenze del caso.

(19141)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere in ossequio a quali disposizioni il servizio movimento e trazione di Firenze ha assegnato a quasi tutti i dipendenti funzionari direttivi amministrativi, dirigenti di sezione delle divisioni e delle officine G.R., il premio di fine esercizio 1960-61 nella misura più bassa, con la motivazione che « per il posto che occupa, la pianta non prevede una qualifica del personale direttivo ».

« Poiché negli anni scorsi, agli stessi funzionari che svolgevano le stesse mansioni, considerate sempre proprie del personale direttivo, venne regolarmente liquidato il premio nella misura massima, e poiché nessuna modifica peggiorativa del loro *status* è intervenuta dal giugno 1960, essendosi ottenuto un aumento delle piante del personale, il cui provvedimento è in corso di attuazione, la decisione del servizio movimento e trazione contrasta con l'orientamento degli altri servizi dell'azienda, danneggia economicamente tali benemeriti funzionari, e avvilisce la loro dignità, recando altresì pregiudizio allo sviluppo della loro carriera.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se non intenda intervenire presso i dirigenti del servizio movimento e trazione, che, con una decisione difforme da quella degli altri servizi della azienda e non aderente allo spirito delle disposizioni diramate dalla stessa direzione generale, hanno turbato la serenità di tanti ottimi funzionari, e se non ritenga opportuno provocare idonei accertamenti, onde eliminare la causa del vivo malcontento che dilaga in mezzo alla categoria per l'immeritato e ingiustificato trattamento usato dal predetto servizio, trattamento che non solo lede gli inte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

ressi del personale interessato, ma che si ripercuote inevitabilmente, per le sue conseguenze negative, sulla stessa azienda.

(19142) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione esistente nella zona di Perugia per le colture di tabacco, causa il forte attacco della « peronospora tabacina » alle suddette colture.

« Data la gravità dei danni e la necessità di un intervento governativo, l'interrogante chiede se il Governo non intenda esaminare la possibilità che:

il Monopolio assuma le spese della lotta contro la « peronospora tabacina », rimborsando gradualmente e parzialmente le spese sostenute dai coltivatori;

venga intensificata tale lotta anti-peronosporica anche nel quadro del piano verde;

siano effettuati alleggerimenti ai contributi unificati, per le zone particolarmente colpite, ed alleggerimenti fiscali.

(19143) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrispondano a verità le voci correnti circa illeciti verificatisi nel concorso U.N.I.R.E. 1957 per l'aggiudicazione della seconda sala delle corse in Palermo e circa irregolarità (disservizio a danno degli scommettitori, reati fiscali in ordine alle scommesse sui cavalli, inadempienze alla legge del lavoro, inosservanza del regolamento scommesse, ecc.), che continuamente si verifiche- rebbero nella conduzione delle due sale delle corse ora esistenti; e per sapere se non intenda intervenire, affinché i fatti vengano chiariti e le eventuali responsabilità individuate, in modo che l'opinione pubblica palermitana possa essere rassicurata al riguardo.

(19144) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno estendere le disposizioni contenute nella circolare n. 1961 del Ministero della difesa-esercito — direzione generale leva sottufficiali e truppa — concernente la dispensa dal compimento della ferma di leva e il collocamento in congedo illimitato dei giovani, appartenenti alle classi 1936 e precedenti, profughi giuliani e dalmati che optarono per la

cittadinanza italiana — ai giovani trovatisi nelle medesime condizioni della classe 1937.

(19145) « PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è informato dei gravi danni subiti in questi ultimi giorni dalle campagne nei dintorni dell'abitato di Trinitapoli, specialmente a vigneti ed uliveti delle zone Posta Uccelli, Giardino, Sanvito, Chiavicella Grande, ecc.

« Pare che i danni superino il 50 per cento del raccolto, mentre il rimanente prodotto risulta tutto danneggiato e non più vendibile, come uva di esportazione.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori interessati; e quali ancora si intenda di poter adottare.

« In particolare chiede se non ritenga opportuno di dover applicare senza indugio le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali.

(19146) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se l'università italiana per stranieri può partecipare a godere del beneficio dei 300.000.000 stanziati annualmente per la diffusione della cultura italiana all'estero.

(19147) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle attuali necessità scolastiche della comunità italiana in Svizzera; le scuole create nel periodo ante-guerra sono state infatti per la quasi totalità chiuse e molti locali persino venduti.

(19148) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda dare disposizioni riguardo alla strada Marsciano-Montemolino (Perugia).

« Tale strada doveva essere asfaltata in base alla legge Togni, quindi con l'unione dei contributi dello Stato e della Provincia; tuttavia intervenne l'« Anas » sostenendo che sarebbe stata asfaltata a sua cura, e invitò quindi la provincia a defalcare tale tronco dalla graduatoria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

« Questo è stato fatto; tuttavia, a tutt'oggi, l'ANAS non ha mantenuto l'impegno, con la scusa che non si possono fare progetti senza possedere i fondi relativi alla realizzazione.

« L'interrogante chiede inoltre di poter conoscere l'opinione del ministro sul problema. (19149) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono i motivi che ostacolano il completamento della strada di Val di Serra (Terni), opera assunta direttamente nel 1954 dal Genio civile, ed il suo passaggio all'amministrazione provinciale.

« L'interrogante fa presente l'importanza di detto tronco, che faciliterebbe le comunicazioni con i centri importanti di Terni e Spoleto, quindi con strade d'importanza nazionale (con tutti i benefici economici che questo comporta) e con le frazioni di Acquapalombo, Appegano, Poggiolavorino, Giuncano (Terni). (19150) « CRUCIANI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,55.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 17 luglio 1961.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2766) — *Relatore:* Amatucci.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 (2887);

e della proposta di legge:

RAFFAELLI ed altri: Inclusione della sezione speciale per il credito alla cooperazione

presso la Banca nazionale del lavoro tra gli Istituti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016 (2535);

— *Relatore:* Dosi, *per la maggioranza;* Failla, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2770 e 2770-bis) — *Relatori:* Lombardi Giovanni, *per la maggioranza;* Busetto e De Pasquale, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori:* Rubinacci, *per la maggioranza;* Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1961

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tri-

butarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
